



OMAGGIO AI SIMBOLI DI PIACENZA

La mostra
di Natale
della *Banca*

"Piacenza e i suoi Cavalli" è il titolo della rassegna dedicata al genio di Francesco Mochi a 400 anni dall'inaugurazione delle statue equestri dedicate a Ranuccio e Alessandro Farnese, rassegna che si terrà al PalabancaEventi dal 13 dicembre al 18 gennaio

alle pagg. 12-13

I VALORI DELLA COOPERAZIONE E LA CONTINUA CRESCITA DELLA BANCA

di Giuseppe Nenna*

Ci avviciniamo a salutare la fine dell'esercizio 2025 e sulla base dei dati di preconsuntivo esaminati nei giorni scorsi dal Consiglio di Amministrazione possiamo con orgoglio affermare che si tratta di numeri molto positivi, presumibilmente superiori a quelli dello scorso esercizio, il migliore nella storia della nostra *Banca*.

Un traguardo che non sarebbe stato possibile raggiungere senza il sostegno dei nostri Soci e Clienti, le capacità gestionali della Direzione e l'impegno dei dipendenti unito a un grande senso di appartenenza che quotidianamente dimostrano di avere nei confronti dell'azienda.

I risultati sono frutto di una scelta strategica che vede la *Banca* convinta sostenitrice della volontà di: restare fortemente radicata sul territorio; proporre prodotti e/o servizi che anche amministratori e dipendenti acquistano tanto sono sicuri; sostenere – proprio perché forte presidio del territorio – le esigenze di famiglie e imprese, che ben conosce.

Una *Banca* che va controcorrente, crede nell'importanza della presenza degli sportelli fisici (pur non trascurando i servizi on line), nella formazione dei clienti, nella convinzione che ci sia uno stretto legame tra la consapevolezza finanziaria e la qualità del legame con la banca stessa.

Il 2025 è stato dichiarato

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

In questo numero

- Ricordando Francesco Bussi pag. 5
- Libro strenna della Banca pag. 6
- Botteghe storiche - Garetti pag. 10
- La festa per Andrea Dallavalle pag. 19
- Formidabili gli anni della *Cronaca* pag. 21



GRAMMATICA PIACENTINA

Note storico-linguistiche sugli avverbi di negazione

di Andrea Bergonzi

Gli **avverbi di negazione** servono per negare l'elemento a cui si riferiscono o, in altre parole, servono per affermare il contrario di ciò che si intenderebbe se non fossero apposti. Ad esempio, nella frase *l'è stà una partida mia facil; mia seimpar as pò veins, ma riess mia ad acetà d'avì pers*, il lessema *mia* è un avverbio di negazione riferito nel primo caso ad un aggettivo (*facil*), nel secondo caso ad un altro avverbio (*seimpar*) e nel terzo caso ad un verbo (*riess*). Non è una coincidenza, quindi, che il principale avverbio di negazione del piacentino contemporaneo sia *mia*, giocando peraltro un ruolo di prim'ordine anche nel conseguimento della forma negativa dei verbi. Ciò nonostante, *mia* non è l'unico avverbio di negazione che si può utilizzare per negare un verbo: talvolta sono proficuamente impiegati a tal fine anche altri avverbi caratterizzati da un'intrinseca connotazione negativa come *mäi*, *pö*, *gnan*, ecc. (*l'ha mäi parlä, l'ha gnan parlä, al pärla pö*, ecc.). Inoltre, l'avverbio *mia* si dilegua anche in presenza di un **soggetto "negativo"**, tipicamente costituito dal pronome indefinito *ansöin* (*ansöin l'ha cantä*).

Da un punto di vista storico, almeno fino alla prima metà del XIX sec., la negazione non avveniva impiegando l'avverbio *mia*, ma la sola particella *an* (**té t'an cant*). Al contrario, nel piacentino rustico contemporaneo il sistema di negazione è "a due posti", cioè impiega contestualmente due avverbi di negazione: sia *an*, preposto al verbo, che *mia*, posposto al verbo (*té t'an cant mia*). Ora, tenendo conto del fatto che il piacentino rustico è intrinsecamente più conservativo di quello urbano e che per questo, sovente, ne restituisce l'immagine storica, è possibile supporre una trafila evolutiva del sistema di negazione del piacentino secondo lo schema:

té t'an cant > té t'an cant mia > té t'cant mia

Ciò che maggiormente è interessante a questo riguardo è il fatto che la lingua piacentina rispetta la teoria del cosiddetto **ciclo di Jespersen**. Tale teoria diacronica si basa, infatti, sulla constatazione del fatto che molte lingue sviluppano il proprio sistema di negazione secondo tre stadi. In un primo momento la lingua stabilisce un sistema di negazione caratterizzato da un solo *marker* di negazione pre-verbale (la particella *an*). Segue una seconda fase (quella in cui si trovano tutt'ora le varietà rustiche ed in cui si trovava il piacentino urbano tra fine Ottocento e inizio Novecento) in cui si affievolisce l'intensità dell'elemento originario, avvertendo al contempo la necessità di apporre un secondo elemento rafforzativo della negazione (l'avverbio *mia*). Infine, in un terzo stadio (quello a cui è giunto il solo piacentino urbano contemporaneo) il *marker* di negazione pre-verbale originario viene definitivamente esautorato e sopravvive solamente quello sopraggiunto nel secondo stadio evolutivo che da quel momento viene di fatto avvertito dai parlanti come il reale elemento di negazione della lingua.

Infine, è noto che, ancora nel piacentino del primo Novecento, fosse utilizzata la forma *miga* (dal latino *mīca*) in luogo dell'attuale *mia*. Ad esempio, il conte Pietro Salvatico nelle sue raccolte paremiologiche, riporta (in grafia originale) frasi come: *an basta miga avé ragion, busogna fäsla valé*. Ebbene, l'avverbio *miga* evidenziato, che pure ha connotazione negativa, non è tuttavia da ritenersi l'antenato dell'attuale *mia*, dal momento che pare non venisse impiegato regolarmente nella costruzione della forma negativa; andrà piuttosto inteso come un elemento rafforzativo *tout court*, caratterizzato da un significato del tutto analogo a quello che detiene la voce "mica" dell'italiano regionale. Tale connotazione, tuttavia, non è andata perduta nel piacentino moderno, ma è stata assorbita dallo stesso *mia* in frasi del tipo *l'è un omm mia fürb* per (letteralmente) "è un uomo mica furbo".

La conferma

Non per falsa modestia, ma voglio ricordare una rima pubblicata tempo addietro dal periodico *BANCAflash*. Questa voleva motteggiare l'intelligenza artificiale chiedendo la soluzione di un banale indovinello (dialettale); di quelli che le nonne sottoponevano ai loro pupilli per stimolarne l'attenzione, l'interesse, lo spirito critico...

Ecco quindi il testo: *- Al magnan con la so fiöla e al barber con so muier, i g'hann tri pum e igh n'hann vöin pröin. Spiega te la sitüazion, vist che te t'è al pössé bon -*.

Ebbene, il modesto componimento vedeva, con gravi ed inaspettate conseguenze, l'incapacità della AI di risolvere.

Ma veniamo all'oggi.

Tentato dalla subdola pubblicità che tutti noi ci ritroviamo sul telefonino, ho scaricato una nota App ed ho formulato la domanda. Rapidissima, in un simil milanese, la risposta.

Eccola:

A l'è 'na situazion che, a prima vista, la par sempris, ma la gh'ha i so bel grignol,
Se t'me permett, la spiegghen in maniera
clara e concisa.

Personagg:

Al magnan (uomo che lavora col ferro)

La so fiöla (la figlia del magnano)

Al barber (barbiere)

La so müier (la moglie del barbiere)

I gh'hann **tri pum** (3 mele)

I gh'hann vöin pröin (ne vogliono assaggiare)

Spiegazion:

Ciapòm:

- Gh'è 4 person:** magnan, fiöla, barber e müier.
- Gh'è 3 pum** (meno delle persone)
- Tüt i vöri pröa i pum** – ma i gh'è mia abbastanza perché ognün l'gh'abbia la so.

4 person - ognün **el ciäpa 1 metà**, e restan 2 metà.

I 2 metà che restàn i pon vegnì spartì
tra i più affamà, o dopara per fa una torta.

Moraletta (che la gh'è semper)

Quand i risors i èn pochi, e i voeuri i èn tanti,
l'importanza l'è spartì cun intelligenza e cu un cicinìn de bon coeur.

Anca se i tri pum e quater bocche, **cun un po' de ragiunament**, töt el mond l'è contènt.

Se te vöret, pödem anca fa na versione in rima o cun disegn per i bagà. Ti dimet.

Moraletta a parte, lascio al lettore un eventuale commento. Quanto al sottoscritto, posso solo dire che, forse, siamo sulla strada giusta, ma questa è una strada ancora molto, molto lunga.

Ernestino Colombani

BANCA DI PIACENZA
una presenza costante

MODI DI DIRE DEL NOSTRO DIALETTO

PAN E NUS
MANGIÄ DA SPUS
NUS E PAN
MANGIÄ DA CAN

Pan e nus mangiä da spus (Arrivabene e Giusti): “Pane e noci mangiar da sposi”, così dicono quelli a cui piacciono le noci. Ad essi contraddicono quelli a cui non piacciono dicendo: nus e pan mangiä da can (“noci e pane mangiar da cane”). Pietro Salvatico propone la variante con villan (villano) al posto di can. Potrebbe anche intendersi che, continuato, tale pasto non è più piacevole, ma stanca e fa male.

(Da “Modi di dire, proverbi e detti in dialetto piacentino” raccolti e catalogati da Guido Tammi - Banca di Piacenza 2018).

Ireati nel Medioevo



SPENDITA DI MONETE SFALSIFICATE – Colui che aveva speso la moneta senza avere avuto parte nella falsificazione, era punito con la pena pecuniaria di 25 lire, sempre che la spendita fosse contenuta nel valore tra i cinque e i dieci soldi. Per un valore da dieci a venti soldi, la pena era di 50 lire; se venivano spese monete per il valore compreso tra i venti e i quaranta soldi, la pena era di 100 lire. Oltre il valore di quaranta soldi, la pena era stabilita nella misura di 300 lire che dovevano essere pagate entro dieci giorni dalla condanna, e, se il condannato non era in grado di pagare tale somma doveva essergli tagliato un piede o una mano.

Dalla pubblicazione “Gli Statuti di Piacenza del 1391 e i Decreti visconti” di Giacomo Manfredi. Ristampa anastatica Banca di Piacenza 2021

Nuovo questore in visita alla Banca



Un momento della visita del nuovo questore alla Banca

Il nuovo questore dott. Gianpaolo Bonafini (arriva dal Ministero degli Interni ma dal 2018 al 2024 è stato a Torino dapprima come capo di gabinetto e poi come vicario del questore; in precedenza vanta una lunga esperienza sul campo in territori come Palermo e Bergamo) ha fatto visita alla Banca, accolto dal presidente Giuseppe Nenna, dall’ a.d. e direttore generale Angelo Antoniazzi e dal vicedirettore generale Pietro Boselli. Al dott. Bonafini, in particolare, è stata mostrata – oltre ai locali operativi, dove sono esposte alcune delle opere più importanti della collezione d’arte della Banca – la Sala del Consiglio di Amministrazione, dove ha potuto ammirare l’affresco di Luciano Ricchetti.

La visita si è conclusa al PalabancaEventi, dove al dott. Bonafini sono stati mostrati Sala Corrado Sforza Fogliani, Sala Panini, l’Atlas Major, l’esposizione permanente di Francesco Ghittoni e altre sale poste al primo piano. Il questore, che ha ringraziato per l’accoglienza ricevuta e si è complimentato per l’ottima organizzazione della sede operativa e del PalabancaEventi, ha ricevuto in dono alcune pubblicazioni dell’Istituto.

Vertici della Banca alla Cantina Valtidone



Giuseppe Nenna e Pietro Boselli con Gianpaolo Fornasari, Mauro Fontana e altri collaboratori della Cantina Valtidone

Il presidente della Banca Giuseppe Nenna e il vicedirettore generale Pietro Boselli hanno fatto visita alla Cantina Valtidone accolti dal presidente Gianpaolo Fornasari e dal direttore commerciale Mauro Fontana. Un incontro volto a rinsaldare i già stretti legami di reciproca stima tra l’azienda vitivinicola e l’Istituto di credito. La Cantina Valtidone ha di recente conquistato, per la terza volta, i tre bicchieri attribuiti dalla prestigiosa Guida Vini d’Italia del Gambero Rosso - Edizione 2026 ad Arvange Meto-
do Classico Pas Dosé, spumante di Pinot Nero.

PAROLE NOSTRE

Ognidöin

Ognidöin è una pronome del nostro dialetto che significa (Tammi, edizione Banca) ognuno, ciascuno, tutti. Anche il Bearesi (*Piccolo dizionario del dialetto piacentino* – Libreria editrice Berti 1982) e il Bandera (edizione Banca) riportano lo stesso significato, mentre il vocabolario Piacentino-Italiano del Foresti (1883, ristampa anastatica Banca del 1981) scrive il termine dialettale ognidiün (ciascheduno). Il Barbieri-Tassi, invece, riporta il significato “ogniduno”. Sui “Modi di dire” del Tammi troviamo la famosa frase *Ognidöin ognivöin*: “Ognuno ha il suo modo di pensare”.

I DETTI DEI NONNI

Acqua in bocca!

Acqua in bocca è un invito a mantenere un segreto. Racconta un aneddoto che un giorno una donna chiese al suo confessore come fare per rimediare il suo peccato di essere troppo pettegola. Il sacerdote le diede una boccetta d’acqua benedetta, dicendo di metterne in bocca alcune gocce quando si sentiva assalire dalla tentazione di spettegolare, e deglutire solo quando questa fosse passata.

da “Modi di dire pronti all’uso... e luoghi comuni da evitare” (Edizione del Baldo)

LUOGHI COMUNI DA EVITARE

Vent’anni vengono una volta sola

Vent’anni vengono una volta sola: sicuramente i chirurghi estetici non la pensano così.

da “Modi di dire pronti all’uso... e luoghi comuni da evitare” (Edizione del Baldo)



TRUFFATORI IN AZIONE

Io raggirato e salvato
vi dico: state attenti

● Egregio direttore, purtroppo il 7 agosto sono stato vittima di un raggio che mi ha notevolmente scosso e che grazie al sistema della Banca di Piacenza che non concede l'immediato ritiro dei versamenti presso altre banche e per l'avveduta intuizione del Direttore della Filiale di Cortemaggiore Sergio Guglielmetti e dell'impiegata Eleonora Segalini si è risolto senza che i malfattori, veri "cannibali moderni" dei sentimenti più cari, potessero ritirare il denaro che già era stato versato sul conto della banca da loro indicata.

Tutto questo è stato possibile anche grazie al pronto intervento dei Carabinieri che si sono immediatamente attivati per bloccare il conto e per ritrovarmi evitandomi ulteriori sofferenze.

Posso aggiungere che questi "Cannibali" si sono avvalsi di un sistema raffinatissimo e credibilissimo sicuramente generato dall'intelligenza artificiale.

Non voglio entrare nei particolari che, se mi fosse richiesto, potrei chiarire dettagliatamente, ma solo evidenziare che il tutto inizia con la richiesta di verificare se si è in casa da soli per poter occupare le linee del telefono sia del fisso che del cellulare ed evitare intromissioni.

In caso contrario, mi è accaduto, si scusano del disturbo e si riservano di richiamare.

Grazie dell'attenzione

Gianni Marieschi
Cortemaggiore

Grazie a lei, Gianni, perché la sua testimonianza contribuisce a tenere alta la guardia contro quelli che ben definisce "cannibali moderni". Persone senza scrupoli che si nutrono della buona fede degli onesti e che, insieme a soldi e gioielli, strappano a morsi i ricordi di una vita lasciando le vittime nude nella fragilità di essere state tradite e rapinate. Contro questi "cannibali" bisogna essere uniti. Applauso infinito a coloro che, con attenzione, intuizione, sollecitudine e tempestività, sono riusciti ad evitarle gravi sofferenze. (parom)

da: **LIBERTÀ**,
18 settembre 2025



BANCA DI PIACENZA
Indipendente dal 1936

**La forza
di una comunità
a difesa dei suoi valori**

Lettere a BANCAflash

Il ricordo di un periodo semplice e spensierato

Caro direttore,

La lettura della "Lettera a Santa Lucia" di Maria Giovanna Forlani (BANCAflash n. 215, dicembre 2024, ndr) ha risvegliato in me alcuni ricordi e anche un po' di malinconia. Ricordi che ho sentito il bisogno di mettere per iscritto in questo semplice testo che le invio sperando nella sua pubblicazione.

Parla di un periodo felice e spensierato, anche se i soldi erano pochi. Ma nella mia periferia erano importanti le persone: tutti ci conoscevano per nome. Ora si va nei supermercati tutti nervosi, sempre di fretta, nessuno ti saluta più, che tristezza!

Spero che questo scritto possa far ricordare alle persone quello che eravamo. Nel ringraziarla, le porgo i miei cordiali saluti e mi complimento per la sua rivista.

Daniela Bisagni

Grazie a lei, signora Daniela, per il contributo che ha deciso di condividere con i lettori di BANCAflash e che qui di seguito molto volentieri pubblico.

LA PERIFERIA

Classe 1969, nata in uno dei tanti condomini popolari che circondavano lo stadio; papà dipendente Edilvalla (durante la pausa invernale si inventava qualsiasi lavoro pur di portare a casa "la pagnotta"), mamma bidella all'Istituto G. Marconi di via Manfredi, in quel periodo prestigioso collegio.

Per chi come me è cresciuta in periferia, avevo pochi punti di riferimento, ma buoni: come il tabaccaio di via Boselli, il sig. Varani, dove comperavi le gomme da masticare (con tre potevi vincere il mitico poster di Goldrake); la drogheria del sig. Venezzani, dove si trovava veramente di tutto e tutto odorava di buono (a ottobre vendeva il merluzzo esposto dentro i secchi d'acqua); il sig. Orsi, per tutto ciò che riguardava illuminazione, radio, sveglie e tutta la nuova tecnologia; e ancora la merceria della sig.ra Irma per fili e bottoni, il barbiere Paolo, che tagliava i capelli pure alle donne; il lattaio di via Mischi, sig. Luciano, che regalava ai più piccoli le "Galatine". Le ultime notizie le forniva invece il sig. Costa, l'edicolante sotto i portici, mentre l'Emporio Carne di via Durante era il punto di riferimento per bolliti e stracotti. La domenica tutti a messa, per poi far tappa alla pasticceria Gobbi per le paste della festa.

Ma il punto nevralgico della periferia era la Cartoleria di via Damiani: la preziosa signora Lucia, con la sua calma e gentilezza, soddisfaceva tutto e tutti, iniziando con l'anno scolastico per finire con comunione e cresime; nel mezzo matite, biro, gomme, quaderni di forme e colori di ogni genere, diari Holly hobby, quelli con la chiave, dove noi ragazze scrivevamo. Sogni, segreti, ambizioni.

La scuola era la Vittorino da Feltre, l'edificio più grande della zona. La scuola terminava alle 12 e tutti rigorosamente con il grembiule; c'era un'unica maestra che seguiva 26 alunni, che nel mese di maggio diventavano 28 con i bambini del Luna Park. I pomeriggi invernali erano dedicati allo studio, mentre in estate tutti nei cortili o nel giardino di via Ranieri, che nel fine settimana si riempiva come lo stadio la domenica quando giocava il nostro Piacé.

Chi era fortunato arrivava in bicicletta, chi con i pattini, il resto a piedi. Tutto intorno campi, che in primavera si riempivano di "sprelle", insalata amara molto ambita; mentre in estate c'era il chiosco dove si poteva gustare una fetta d'anguria.

Sono passati tanti anni, tutto è cambiato tranne me, che ancora oggi dico a mio figlio: "Andiamo giù in città".

Daniela Bisagni

IMPEGNO NELLE SCUOLE

Qui educazione finanziaria si fa già

● Egregio direttore, ringrazio anzitutto il signor Di Biasi che nell'edizione del 7 novembre ha posto in evidenza il tema dell'Educazione finanziaria nelle scuole. Intanto vorrei precisare che dall'anno scorso l'Educazione finanziaria è diventata materia curricolare, seppur nel contenitore di Educazione civica, quindi i suoi contenuti rientrano tra i requisiti di ammissione alla maturità. Secondo punto è la modesta sensibilità dimostrata finora dai media verso questo argomento. Questa potrebbe essere una buona occasione per nuove iniziative. Mancata attenzione, però, non significa assenza e Piacenza è vista in Italia dagli addetti ai lavori come la città più avanzata nella formazione in Educazione finanziaria nelle scuole superiori. La particolarità è che l'impegno con le scuole che hanno aderito alla nostra iniziativa non si riduce al classico mese dedicato, ma dura un anno intero. Lo scorso 24 ottobre presso l'Associazione Industriali di Piacenza si è tenuto, infatti, l'incontro finale della quarta edizione del percorso di Educazione finanziaria. Con la partecipazione dei vertici di Consob Roma, Feduf (Fondazione Educazione finanziaria ABI), Banca d'Italia Piacenza, Banca di Piacenza, Università Cattolica, Fondazione dei dottori Commercialisti Piacenza, Unipol Assicurazione, Enaip Piacenza e i presidi della maggior parte degli Istituti superiori di Piacenza e docenti interessati. Manifestazione convocata per premiare le ragazze e i ragazzi vincitori delle Borse di studio concesse dalla Banca di Piacenza al termine di un anno di lavoro. Partner editoriale Tuttoscuola, mensile nazionale per la scuola. Gli elaborati vincitori li potete trovare sul sito ufficiale di Consob al link <https://www.consob.it/web/investor-education/progetto-2024-2025>. Ricordo inoltre, con piacere al sig. Di Biasi che negli ultimi quattro anni hanno partecipato ai corsi oltre al Gioia, Respighi, Romagnosi e Colombari anche l'Istituto Industriale Marconi e sono attualmente interessati anche il Polo Mattei di Fiorenzuola e il Polo Volta di C.S. Giovanni. Tutte donne le presidi di questi Istituti. Infine con la stessa squadra di formatori (Confindustria, Banca d'Italia, Consob, Università, Fondazione Commercialisti, Unipol e Enaip) la scorsa primavera abbiamo portato, prima in Italia, un'esperienza multidisciplinare economica all'interno del carcere delle Novate con oltre venticinque detenuti selezionati per dieci lezioni. Ringraziamo per questo il Direttore e la Garante dei detenuti. Per l'avvenire abbiamo in programma un ulteriore passo in avanti. Su questo tema stiamo cercando di fare sistema guardando al futuro dei nostri ragazzi. A Piacenza le cose prima si fanno poi, poco a poco, si scoprono.

Eduardo Paradiso
Piacenza, Europa - aps

da: **LIBERTÀ**, 9.11.25

RICORDANDO FRANCESCO BUSSI

Un piacentino orgoglioso di esserlo innamorato della musica di Brahms

È mancato l'ottobre scorso all'età di 99 anni il professor Francesco Bussi, stimatissimo musicologo. Amico della Banca, è stato direttore di sezione Musicisti nella redazione che ha realizzato le tre edizioni del Dizionario Biografico Piacentino edito dal nostro Istituto di credito. Qui di seguito il bellissimo ricordo di una sua ex allieva.

Un brivido di luminosa emozione mi percorre ogni volta che ascolto il finale della Prima Sinfonia di Johannes Brahms; queste note mi ricordano pochi attimi intensissimi di gioia e commozione, quando tanto tempo fa salivo trafelata le scale del Conservatorio Nicolini per raggiungere una vecchia aula dove seguivo le lezioni di storia della musica con il professor Francesco Bussi. Dedico a lui e alla sua infinita scienza e bontà d'animo queste righe che desidero essere viatico di spiritualità e bellezza per quanti le leggeranno; in particolare, sento vicini a me i familiari tutti del Professore ai quali mi lega una profonda amicizia.

Brahms e ancora Brahms, perché a questo tormentato e romanticissimo musicista e compositore il Maestro dedicò l'intera esistenza prima di portare a termine la sua famosa opera *La musica strumentale di Johannes Brahms*, Torino, 1989.

Francesco Bussi era per noi studenti un insegnante severissimo, rigoroso, metodico e assolutamente intransigente (quando si chiudeva la porta, all'ora data, nessuno entrava più), ma il suo "mood" calmo, chiarissimo nell'eloquio e trascinate negli ascolti al pianoforte, conduceva gli astanti nella dimensione del Bello in sé e della Alta Cultura. Bussi voleva che ci incamminassimo lungo i sentieri della musicologia, ci parlava dei suoi studi, della lingua tedesca, a dir suo, indispensabile per leggere i testi. Nessuno si muoveva dalla sedia temendo di essere ripreso, ma l'attenzione per me non veniva mai meno e anche i silenzi erano colmi di una temporalità sospesa e sempre in fieri. Il Professore sorrideva poco, poiché tutto preso a spiegare, ma ricordo la sua emozione quando ci propose la *Missa de Notre Dame* di Guillaume de Machaut, un capolavoro della Ars Nova francese. Profondamente religioso, il Professore riuscì a trasfondere in poche parole l'intensità di quelle note che oggi restano un inno di elevazione dello spirito a Dio nella immanente semplicità delle sole voci. L'aula era fredda, illuminata da una luce al neon, ma il calore dell'ambiente era grande, vivo e umanissimo grazie alla sua presenza. Chi scrive lo ha conosciuto lungo l'intera sua vita e ne ha potuto cogliere aspetti personali assai profondi.

Piacentino e orgoglioso di esserlo, era nato il 14 settembre 1926; aveva compiuto gli studi liceali, quindi la laurea in Lettere classiche, i diplomi in pianoforte, paleografia musicale, composizione e aveva deciso di consacrarsi alla musicologia, scienza assai poco conosciuta ai tempi. Filologo, traduceva correntemente dal francese, dall'inglese e dal tedesco, facendo della propria casa un luogo deputato, un rifugio dell'anima ove far scaturire idee, parole e scoperte bibliografiche. Assiduo frequentatore di teatri, fu per cinquant'anni il critico musicale di *Libertà* e tutti ricordiamo il suo equilibrio e la sua precisione nei giudizi e nelle prese di posizione sugli interpreti.

Francesco Bussi amava raccontarci, durante i rarissimi momenti di pausa della lezione, i suoi ricordi scaligeri. Andava a Milano insieme al Conte Giuseppe Salvatore Manfredi e ai tempi alla Scala si ascoltavano Maria Callas, Giuseppe Di Stefano, bacchette quali Victor De Sabata, Gianandrea Gavazzeni. Bussi intratteneva rapporti epistolari con musicologi di tutto il mondo, poiché le sue ricerche spaziavano in biblioteche e fondi archivistici internazionali. Il suo nome figura nel New Grove, DEUMM, MGG.

Autore delle voci della *storia della musica* nell'opera *Storia di Piacenza*, approntò il compositore veneziano Francesco Cavalli, contemporaneo di Claudio Monteverdi, al quale dedicò appassionati studi musicali e musicologici, in particolare curò l'edizione critica della *Missa pro defunctis* che venne poi più volte eseguita. Quale fosse il periodo storico musicale è difficile dire: entusiasta nella rivisitazione dei musicisti piacentini dell'epoca farnesiana, fece rivivere Parabosco e alcune sue composizioni polifoniche, ma amò tutta la letteratura pianistica romantica soffermandosi sulla produzione brahmsiana che sentiva parte del proprio animo.

Ricordi di scuola, retaggi dolci e meno dolci di un passato accademico che non tornerà più, insieme a Francesco Bussi se ne va un pezzo di storia piacentina, lui che Piacenza l'amava davvero. E come lui, Corrado Sforza Fogliani, ammiratore ed estimatore della sua opera che considerava unica e fervida, in quanto anche animata da una profonda e radicata affezione per la sua città natale. Ma oltre alla memoria e all'esempio, Francesco Bussi resta un piacentino benemerito, conseguì infatti l'Antonino d'oro nel 1990 e ciò che mi ha sempre colpito era il sorriso modesto e la placida deferenza dei gesti e della "nonchalance" che lo accompagnavano in ogni occasione. Non nascondo che tra gli allievi ci fosse un poco di soggezione, data la "summa sapientia" dell'uomo, ma anche in questi momenti bastava una parola perché tutto si stemperasse in un afflato di condivisione. Numerosi furono in seguito i momenti di incontro tra noi e le nostre conversazioni erano serene, interessanti, su argomenti e stati d'animo reciproci. Francesco Bussi sapeva consolare e voler bene alle persone, pur nel suo riserbo. La sua fede era grande e salda. Devoto a Maria Vergine, era stato a Lourdes e quotidianamente recitava il rosario, ma nel lontano 1952 aveva conosciuto anche Padre Pio che gli aveva indicato la via.

Ma come raggiungere il traguardo di novantanove anni? Il cammino era stato irto di difficoltà (una malattia seria poi superata, la scomparsa della amatissima moglie Maria Villa, amarezze nel quotidiano), ma l'impegno nello studio, la preghiera, l'abitudine dei riti giornalieri lo aiutavano a scandire le sue giornate e così è stato fino al giorno del congedo.

Lacrime e tenerezze durante l'ultimo saluto nella parrocchia di San Paolo ove tra le note di Mozart e Verdi lo abbiamo abbracciato e un'ultima carezza si è levata per Francesco.

Era la carezza della sua Musica.



Francesco Bussi con Umberto Fava nel 2018, quando la Banca aveva festeggiato il professore, già novantenne
(Foto A. Bersani)



ARTE E FEDE A PIACENZA E PROVINCIA NEL LIBRO STRENNA 2025 DELLA BANCA

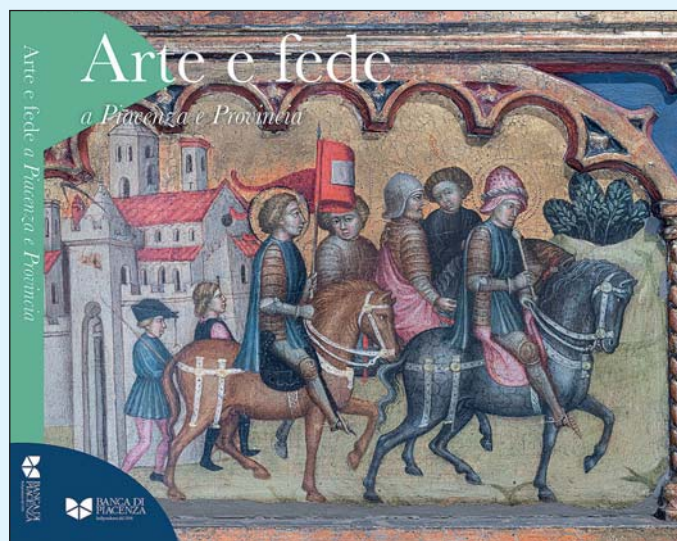
Il volume curato da Valeria Poli e Marco Stucchi (visualizzabile digitalmente inquadrando il QrCode) presentato alle Autorità alla Sala convegni della Veggioletta

La Banca, fedele alla sua tradizione di promotrice della conoscenza e valorizzazione del patrimonio artistico, inaugura una collana di volumi tematici a partire da quello dedicato al rapporto tra arte e fede (Arte e fede a Piacenza e provincia, libro strenna 2025, stampa Ediprima, presentato alla Sala convegni della Veggioletta davanti a un numeroso pubblico di autorità ed invitati). L'incarico è stato affidato a due professionisti attivi, ormai da lungo tempo, sul fronte della comunicazione e divulgazione: **Valeria Poli**, presidente della sezione di Piacenza della Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi e dottore di ricerca in Tempi e Luoghi della Città e del Territorio; all'attività di ricerca, e alla collaborazione alle iniziative culturali della Banca (dal 1994), ha sempre affiancato l'insegnamento di storia dell'arte al Liceo Artistico "Cassinari"; **Marco Stucchi**, curatore di progetti multimediali dedicati alla valorizzazione del patrimonio artistico culturale italiano, da oltre 15 anni si dedica alla ricerca dell'eccellenza della progettazione e fruizione di contenuti digitali per offrire esperienze di visita innovative e non convenzionali, alle quali unisce l'altissima qualità nelle riproduzioni fotografiche digitali.

Valeria Poli curatrice del progetto scientifico, ha proposto nel volume strenna della Banca una lettura inedita del patrimonio artistico, a lungo indagato a livello storico-scientifico, identificando alcune tematiche, senza alcuna pretesa di esaustività, capaci di testimoniare la complessità del tema religioso in stretto legame con la cultura del tempo.

La trattazione affronta, grazie alle immagini ad altissima risoluzione di Marco Stucchi, il rapporto tra la cultura pagana e quella cristiana a partire dalla concezione del tempo, passando poi alla narrazione di storie sacre che vengono, progressivamente, attualizzate nel tempo e nel contesto locale documentando affascinanti dettagli architettonici ben riconoscibili. La produzione artistica del nostro territorio permette anche di testimoniare differenti tipologie come paliotti, polittici e dossali, ma anche la trasformazione della *pala d'altare* che, dalla Madonna in Maestà cuore del polittico, si trasforma nella *Sacra Conversazione* e infine nella *Sacra apparizione* che, progressivamente, coinvolge cupole e volte divenendo occasione per chiedere l'intercessione per la città e il territorio.

Particolare fortuna hanno avuto i culti di alcuni santi come San Rocco, legati al nostro territorio, o altri pellegrini come San Giacomo o il santo guerriero San Giorgio. Scelto per la copertina è, non a caso, il santo patrono Sant'Antonino del quale il dossale ligneo racconta gli episodi salienti della vicenda biografica legando la città e il territorio. L'identificazione della



La copertina del libro strenna 2025

località del martirio, presso il tempio della dea Minerva Medica a Caverzago (Travo), testimonia l'esigenza di riconnotare in chiave cristiana il precedente culto pagano. Per comprendere meglio il carattere della produzione artistica, oltre a ricostruire il ruolo di libro in pietra, attraverso i secoli è possibile ricostruirne anche la natura politica e sociale. La testimonianza eloquente è costituita dalle formelle dei paratici delle arti e mestieri, ma soprattutto dalle cappelle di patronato solo in parte sopravvissute dopo la proibizione delle sepolture in chiesa (Editto di Saint-Cloud 1806) e i successivi restauri stilistici alla ricerca dell'originario splendore.

Questa pubblicazione della Banca, per la prima volta, estende il contenuto cartaceo con un supporto digitale multimediale di approfondimento che sarà costantemente aggiornato con ulteriori testi, immagini e percorsi immersivi.

Inquadrando il *QrCode* dal proprio smartphone o tablet, oppure utilizzando questo link: <https://www.marcostucchi.com/articoli/librostrenna/index.html>, il lettore potrà accedere ad una sezione digitale del libro nel quale sono inseriti i contenuti.

In un processo inarrestabile di digitalizzazione e condivisione dei contenuti culturali, questa modalità permette di connettere questa pubblicazione, e quelle future, in un sistema integrato e digitale con i numerosi progetti che la Banca ha sostenuto e realizzato negli ultimi anni per offrire una piattaforma comune di visita.

In occasione della presentazione al pubblico, sono già state anticipate le prossime tappe di questo affascinante percorso storico artistico che permetterà di affrontare la ricchezza del patrimonio architettonico dei castelli e dei palazzi del nostro territorio.

Gli interventi degli autori Valeria Poli e Marco Stucchi sono stati preceduti dai saluti del presidente della Banca **Giuseppe Nenna**, che ha sottolineato la perfetta sovrapposizione del *modus operandi* adottato per la realizzazione del libro strenna e quello del «nostro modo di fare banca: coniugare tradizione e innovazione».

Al termine, a tutti i presenti è stata consegnata copia del volume.



Marco Stucchi, Giuseppe Nenna e Valeria Poli (foto Del Papa)

Fiorenzuola, festeggiato il 65° anniversario della Filiale «Operiamo in un territorio che ci accoglie e ci apprezza»

Presente alla cerimonia il titolare del primo libretto di risparmio aperto il 3 ottobre del 1960

Libretto di risparmio numero 1 emesso dalla Filiale di Fiorenzuola Centro della Banca il 3 ottobre del 1960, giorno dell'apertura: intestatario Giuseppe Torre. Una copia originale di questo libretto è stata conservata e messa in quadro e in occasione dei festeggiamenti per il 65° compleanno dello Sportello, il signor Torre è stato rintracciato ed invitato a partecipare alla piccola festa. Invito che ha raccolto molto volentieri, spiegando che da tempo vive a Milano ma che è rimasto fedele alla Banca, essendo cliente della Agenzia del capoluogo lombardo.

L'apertura della Filiale di Fiorenzuola è appunto avvenuta nel 1960 (il comune allora contava su una popolazione che sfiorava le 15mila unità; oggi i residenti sono circa 15mila). Gli Amministratori di allora sottolinearono la nuova presenza un passo importante per l'espansione geografica della Banca, perché avvenuta nel "fervido e industrie capoluogo di una delle nostre più belle vallate e giustamente assunta agli onori di città".

Presenti alla "festa di compleanno" il presidente Giuseppe Nenna, il vicepresidente Domenico Capra, l'a.d. e direttore generale Angelo Antoniazzi, il vicedirettore generale Pietro Boselli, il direttore commerciale Francesco Passera, Elisabetta Molinari della Direzione Rete, Alberto Fiorino della Direzione operativa, Francesca Michelazzi, responsabile della Direzione Personale, Roberto Tagliaferri, responsabile dell'Ufficio Economato e sicurezza e Davide Sartori, responsabile del Coordinamento imprese. Gli ospiti sono stati accolti dal direttore della Filiale Giorgia Bertonazzi, da dipendenti, soci e clienti, dai componenti del Comitato di credito Giovanni Pighi, Pierfiorenzo Orsi, Giuseppe Pighi, Giordano Fummi, Christian Bussandri, Alberto Rossi, Fabio Alberti. Presenti anche alcuni ex titolari ed ex dipendenti. Tra le autorità, hanno partecipato il sindaco Romeo Gandolfi, il comandante della Caserma distretto dei Carabinieri, ten. col. Pietro Denicotera e il parroco don Giuseppe Illica, che ha benedetto i locali invitando a un momento di preghiera. «La Banca di Piacenza è un punto di riferimento fondamentale per il nostro territorio – ha affermato il sindaco –. Vedo tanti volti noti conosciuti negli anni, questa è una bella occasione per rivederci. Buon anniversario a tutti».

«Siamo orgogliosi di essere

banca del territorio vicina a famiglie e imprese – ha evidenziato il presidente Nenna – e di proseguire un cammino fatto di buoni risultati: abbiamo le sofferenze tra le più basse del sistema e gli impieghi tra i più alti».

L'a.d. e direttore generale Antoniazzi ha confermato l'ottimo andamento dell'Istituto: «La raccolta e gli impieghi crescono 5 punti in più rispetto al sistema; un risultato figlio dell'impegno dei dipendenti, uniti intorno alla Banca che opera in un territorio che ci accoglie e ci apprezza». «La fedeltà dei clienti – ha sottolineato la responsabile Giorgia Bertonazzi – è il miglior riconoscimento della bontà del nostro lavoro. Grazie a tutti i colleghi passati e presenti, e grazie a tutta la comunità».

L'ing. Tagliaferri ha infine spiegato i lavori di rinnovamento (gestiti da Renzo Uttini e diretti dall'arch. Giuseppe Carini) appena conclusi, a cui è stata sottoposta la Filiale. «Sono state rifatte le coperture e l'area cortilizia, nonché l'impianto di riscaldamento sostituito con pompe di calore. Un intervento che consentirà un notevole risparmio energetico con una minore produzione di CO2 pari a 22 tonnellate l'anno. A dimostrare l'attenzione della Banca per l'aspetto della sostenibilità».



Giuseppe Torre con il dott. Nenna mostra il primo libretto di risparmio a lui intestato e recante la data 3.10.1960



Il parroco don Giuseppe Illica impartisce la benedizione



Un momento della cerimonia nella rinnovata sede



Conto Valore Smart

VELOCE AGILE, FACILE.

Gestisci tutte le tue operazioni in un click, dove e quando vuoi.



CANONE mese 3 €
36 €/anno



OPERAZIONI
Illimitate online,
3 € allo sportello



CARTA NEXI DEBIT
A soli 16 € all'anno



CONSULENZA
Nella gestione
del tuo conto



HOME BANKING
Servizio H24



FILIALE
Sempre a tua
disposizione

**Chiedi maggiori
informazioni in filiale!**



**BANCA DI
PIACENZA**



banca di piacenza.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali vigenti tempo per tempo si rimanda ai fogli informativi disponibili sul sito e presso gli sportelli della Banca.



Essere Soci conviene: con la Banca alla scoperta delle bellezze di Bergamo

“Essere Soci (della Banca) conviene”: non è un semplice slogan ma la Erappresentazione di una realtà che si concretizza ogni anno con le iniziative dell'Ufficio Soci rivolte a chi detiene nel proprio portafoglio titoli le nostre azioni.

In questo 2025 che volge al termine – dopo il viaggio a Modena, le visite alla mostra di Giovanni Fattori a XLN a Piacenza e alla mostra della Galleria Ricci Oddi “Da Ghiglia a Morandi, ripensare Fattori nel Novecento”, la visita guidata al Castello di Gropparello, di cui abbiamo già riferito – un gruppo di Soci ha potuto ammirare le bellezze della città di Bergamo nel corso di una gita organizzata appunto dall'Ufficio Soci della Banca. Il tour è iniziato con la visita guidata alla Fondazione Polli Stoppani per proseguire con un percorso nel cuore medievale di Bergamo Alta, fino a raggiungere Piazza Duomo per le visite guidate alla Cappella Colleoni e alla Basilica di Santa Maria Maggiore. La giornata in terra orobica si è conclusa con il Gran Gala lirico a cui i Soci hanno potuto assistere al Teatro Donizetti.



Un momento della visita a Bergamo

A lezione di home banking con il Comune e la Banca

Nuovo appuntamento per il ciclo di incontri divulgativi che il Comune di Piacenza ha avviato nell'ambito del progetto “Digitale Facile in Emilia Romagna”, promosso dalla Regione e finanziato con fondi PNRR – Next Generation Eu. All'Auditorium Sant'Ilario si è parlato dell'uso dell'home banking con l'intervento di Mauro Giovanni Accornero, responsabile del Coordinamento organizzativo della Banca. Tra gli argomenti trattati, la sicurezza dei dispositivi elettronici (tramite sistemi Antivirus, blocco dello schermo, password protette), le differenze tra la consultazione via web di un sito bancario e l'utilizzo dell'applicazione scaricata sul proprio smartphone, l'importanza delle credenziali di accesso a due fattori come strumento chiave per la verifica dell'identità dell'utente, ma anche una panoramica delle azioni malevole in cui si rischia di incorrere se non ci si tutela.

L'incontro – al quale ha partecipato anche il sindaco Katia Tarasconi che ha portato il saluto dell'Amministrazione – è stato condotto dal team del Consorzio Sol.Co (gestore, in coprogettazione con il Comune, dei Punti Digitale Facile collocati in città), che ha spiegato la doppia modalità di accesso all'home banking (app ufficiale della banca o via browser usando la versione web del sito): «Valide entrambe le soluzioni ma è importante scaricare sempre l'app solo da siti ufficiali (App Store o Google Play) e diffidare da link ricevuti via sms e email».

Il dott. Accornero ha illustrato l'autenticazione a due fattori («obbligatoria per le operazioni con la Banca») che aggiunge un ulteriore livello di protezione all'home banking «perché anche se si ha una password sicura a volte non basta». La 2FA è importante in quanto «blocca accessi non autorizzati, è semplice da usare e ti avvisa». L'esperto del nostro Istituto ha poi dettato le linee guida per una fruizione senza rischi dell'home banking: accesso sicuro (utilizzare solo dispositivi aggiornati evitando computer pubblici o reti Wi-Fi non protette); verifica dell'URL (assicurarsi che il sito della banca inizi con “https://” e che ci sia l'icona di un lucchetto nella barra degli indirizzi); logout (ricordarsi sempre di effettuare il logout dell'account di home banking dopo aver terminato le operazioni); monitoraggio delle transazioni (controllare regolarmente le transazioni bancarie per individuare eventuali attività sospette).

Per difendersi dalle azioni malevoli, il dott. Accornero ha quindi dato alcuni consigli: non cliccare mai su link sospetti, non fornire informazioni personali, non condividere mai informazioni sensibili, mettere in sicurezza il dispositivo e fare regolarmente il backup dei dati. «La Banca – ha precisato – non chiederà mai le vostre credenziali di accesso, tanto meno di autorizzare disposizioni. Nel dubbio bisogna chiamare le persone che si conoscono in filiale». Infine, sono stati spiegati gli aspetti psicologici utilizzati dai truffatori: l'urgenza, la paura, l'autorità, la curiosità, l'empatia.



Mauro Accornero durante il suo intervento in Sant'Ilario

CURIOSITÀ PIACENTINE

Diecimila maschere

Fino a metà dell'Ottocento lo Stradone Farnese era “il Corso”. Luogo di esibizione delle carrozze e di passeggiate eleganti. Anche di feste popolari. Il giorno di carnevale del 1729, riferiscono i cronisti, si contarono più di 10.000 maschere. Un modo per compiacere il duca Antonio Farnese, che amava le feste e – per questa ragione – a Piacenza preferiva Parma, città più allegra e leggera.

Fontana misteriosa

A cavallo dei secoli XVII e XVIII, alcuni visitatori della nostra città (Jordan, Deseine, De Rogissart, La Porte) magnificarono una fontana sita nella Piazza Grande e attribuita a Giulio Cesare. Sostiene il Poggiali trattarsi di una colossale bufala alimentata dalle chiacchiere di vetturini e garzoni d'osteria. In tal caso non ci fanno bella figura i celebrati intellettuali francesi di cui sopra. O forse la fontana c'era davvero, poi riposta dal duca Ranuccio II nel Forte di Fodesta l'anno 1683 (con l'idea di creare un museo) e da qui successivamente sparita come tanti altri reperti d'arte e archeologia. Sotto questa seconda ipotesi non ci fanno un gran figura né gli storiografi né i piacentini in genere.

da: Cesare Zilocchi,
Vocabolario
di curiosità piacentine,
ed. Banca di Piacenza

L'incontro con gli ex dipendenti della Banca Grande attesa per il 90° compleanno del 2026

Si è rinnovato anche nell'autunno di quest'anno il secondo incontro (il primo si era tenuto prima di Pasqua) degli ex dipendenti della Banca con la Presidenza e la Direzione generale. Il presidente Giuseppe Nenna ha dapprima ricordato la figura dell'ex direttore generale Giovanni Salsi, mancato di recente, «un uomo – ha detto – che ha dedicato la sua vita alla Banca», e ha rammentato ai presenti come nel 2026 si festeggeranno i 90 anni dell'Istituto, «un traguardo importante da valorizzare anche con la comunicazione».



Pietro Boselli, Giuseppe Nenna, Angelo Antoniazzi



L'incontro con gli ex dipendenti si è tenuto al PalabancaEventi

È stata quindi presentata la nuova campagna istituzionale che si focalizza sui temi strategici per la Banca: l'indipendenza, le relazioni con i clienti e i soci, il legame con il territorio.

L'a.d. e direttore generale Angelo Antoniazzi ha illustrato i risultati al 30 settembre, caratterizzati dall'ottimo andamento dei principali indicatori di bilancio. Il vicedirettore generale Pietro Boselli ha invece posto lo sguardo sulla Banca che si rinnova, illustrando «la nuova scrivania del consulente», nuove partnership e la riqualificazione territoriale.

L'incontro si è concluso con un momento conviviale.

La terza B della Media Frank-Nicolini-Faustini in visita alla sede centrale della Banca per il Pmi day

La terza B della scuola media Frank-Nicolini-Faustini (sede Mazzini) ha visitato la sede centrale della Banca in via Mazzini, in occasione della Giornata nazionale delle piccole e medie imprese (Pmi day), organizzato da Confindustria con l'obiettivo di mostrare, attraverso visite guidate, la realtà produttiva delle aziende piacentine, i loro valori e il loro essere protagonisti del territorio nel quale operano; un progetto che vuole anche stimolare i ragazzi a fare scelte di studi che meglio interpretino le necessità del mondo industriale.

In Sala Ricchetti, Davide Sartori, responsabile del Coordinamento Imprese, ha tenuto una lezione di educazione finanziaria, rispondendo poi alle domande dei ragazzi. Seconda tappa, il Salone con i responsabili di sede Paolo Marzaroli e Paolo Ghezzi che hanno loro illustrato come si svolge il lavoro bancario e mostrato i numerosi quadri della collezione d'arte della Banca. Dopo un'incursione al Caveau (con Luigi Poggi in veste di Cicerone), la classe si è spostata al PalabancaEventi per visitare (dopo la merenda di rito) il palazzo di rappresentanza della Banca. La mattina del Pmi day si è conclusa in Sala Panini, dove gli studenti – accompagnati dagli insegnanti Cecilia Pronti, Sara Bruschi e Giuseppe Ragusa – hanno appreso da Lavinia Curtoni, dell'Ufficio Relazioni esterne, la storia della Banca e ricevuto l'attestato di partecipazione.



Gli studenti della terza B della Frank-Nicolini-Faustini con gli insegnanti in Sala Panini



Pappa all'asparago mimosa

Ingredienti per 8 persone

12 fette di pane toscano raffermo, 500 gr. asparagi, 24 punte di asparagi, 1 spicchio d'aglio, peperoncino, olio evo q.b., 4/5 tuorli d'uovo sodi, sale, pepe, grana padano q.b., 1 bicchiere di brodo vegetale, erbe aromatiche tritate fini, burro.

Preparazione

Pulire gli asparagi e farli cuocere in acqua leggermente salata (tenere da parte le 24 punte x la decorazione finale).

Scolarli e frullarli conservando il liquido di cottura.

Togliere la crosta dal pane e tagliare la mollica in pezzi grossolani e alcuni a dadini per la decorazione finale.

Rosolare, in dose generosa d'olio extravergine, l'aglio e il peperoncino. Aggiungere il pane, tostarlo, e poi la crema di asparagi. Mescolare con cura utilizzando una frusta.

Coprire con brodo vegetale e l'acqua di cottura degli asparagi.

Proseguire aggiungendo al bisogno acqua di asparagi fino a quando il pane sarà diventato una "pappa". Unire il grana padano e far riposare.

In una padella far sciogliere il burro con un filo d'olio e le erbe aromatiche; inserire le punte d'asparago crude e i dadini di pane fino a perfetta rosolatura (le punte d'asparago e i dadini di pane devono risultare croccanti).

Impiattare la pappa decorandola con le punte d'asparago, i dadini di pane, una grattugiata di tuorlo d'uovo e un giro d'olio extravergine a crudo.

*Vincitore Suppéra d'argint
2023

BANCAflash

Il periodico più diffuso
in provincia di Piacenza



Nuove botteghe storiche/3

Salumeria Garetti, presidio di gusto e socialità



Pietro Moro della Salumeria Garetti tra il sindaco Katia Tarasconi e l'assessore Simone Fornasari

Il Comune di Piacenza ha recentemente iscritto l'«Antica Salumeria Garetti» di Piazza Duomo nell'Albo delle Botteghe Storiche della nostra città. Un inserimento certificato dalla vetofania consegnata dal sindaco Katia Tarasconi e dall'assessore Simone Fornasari a Pietro Moro. «Riconoscere un'eccellenza come Garetti, un tempio storico dal 1958 – commenta l'attuale titolare – significa valorizzare il più virtuoso sviluppo di un'attività commerciale purtroppo sempre più rara: la bottega di vicinato, presidio di gusto, socialità, qualità, sostenibilità e attenzione al cliente». Il negozio ha mantenuto l'insegna originale, le vetrine e gli interni dell'epoca (è ancora presente un'affettatrice Berkel degli anni Cinquanta perfettamente funzionante). Pietro Moro lo ha rilevato il 7 settembre dello scorso anno da Zune, il titolare del Barino che aveva preso in gestione anche la Salumeria Garetti, e subito ha fatto domanda per ottenere il riconoscimento di Bottega Storica. Pietro Moro è originario di Ostuni ed è arrivato a Piacenza nel 2010. «Mi sono laureato in Economia alla Cattolica – racconta – e intanto che studiavo ho iniziato a lavorare da Zune al Barino. La salumeria la conoscevo sia perché ne ero cliente, sia perché ogni tanto davo una mano in bottega. Quando ho saputo che Zune cedeva, ho deciso di provarci». Il nuovo titolare è molto felice dell'iscrizione all'Albo («Botteghe così belle – dice – non devono morire in una città piena di supermercati») e registra ottimi riscontri dai piacentini. Non produce direttamente i salumi, ma li compra giovani e li fa stagionare in negozio. «Siamo molto forti nella gastronomia – aggiunge Moro – con la produzione di piatti pronti (anche per gli uffici) che consegniamo a domicilio». Oltre alle specialità piacentine, vista l'origine del titolare sono state aggiunte alcune tipicità pugliesi, come il caciocavallo e la cacioricotta. «Siamo molto attenti alla qualità, alla sostenibilità e alla cura del cliente», spiega ancora il titolare che ha allungato l'orario di apertura fino alle 20 (per agevolare i pendolari che tornano da Parma e da Milano) e resta con la serranda alzata 7 giorni su 7 («alla domenica mattina, all'uscita dalla messa, c'è movimento»). Anche con la pasta fresca si fanno buoni affari («ho imparato a fare i tortelli con la coda»), ma certo bisogna convivere con questo lungo periodo di crisi e certi provvedimenti riguardo al traffico non aiutano. «L'Apu – conferma Pietro Moro – è un grosso problema. Molti clienti prima venivano in auto e nei dintorni non ci sono parcheggi. Abbiamo in parte ovviato con la consegna a domicilio, ma ci sentiamo penalizzati. Comunque non mi arrendo di certo. A marzo metterò i tavolini fuori dal negozio con un piccolo dehor e si potrà mangiare qualcosa e prendere un aperitivo».

Il personale del negozio è tutto nuovo: oltre a Pietro, ci sono Nicoletta, Lucia ed Emanuela. «Siamo una bella squadra».

DI CHE COSA PARLIAMO

Albo botteghe e mercati storici

Le botteghe storiche sono attività commerciali e artigianali che svolgono da più di 50 anni la propria attività nello stesso locale e hanno mantenuto insegne e arredi originari o che sono comunque significative per la tradizione e la cultura piacentina. Sono considerate botteghe storiche anche le osterie che esercitano la medesima attività da più di 25 anni nello stesso locale.

Il Comune di Piacenza ha istituito l'Albo delle Botteghe storiche e dei Mercati storici, a cui possono iscriversi le attività commerciali e artigianali aventi valore storico, artistico, architettonico e ambientale presenti sul territorio che posseggano i requisiti indicati dalla Legge regionale 10/03/2008, n. 5. L'obiettivo è quello di valorizzare e salvaguardare la storia della nostra città e le botteghe storiche sono una preziosa testimonianza di cultura, radicamento nel tessuto urbano, del vissuto quotidiano dei cittadini nonché elemento di attrazione.

Da novembre 2024 è possibile visitare anche virtualmente le botteghe e i mercati iscritti all'Albo collegandosi al sito del Comune di Piacenza (www.comune.piacenza.it): un vero e proprio viaggio digitale alla scoperta delle botteghe storiche della città, eccellenze commerciali e di ristorazione che hanno ottenuto il riconoscimento ufficiale e l'iscrizione all'Albo regionale per la loro attività longeva, il livello di professionalità che ne ha sempre contraddistinto il lavoro, il rapporto di fiducia con la clientela e l'elevata qualità dei prodotti.



Conto Valore Giovani

HAI MENO DI 28 ANNI?

È nato il conto perfetto per le tue necessità.



FESTEGGIATO L'ANNIVERSARIO DELLA FILIALE DI NIBBIANO

IL SINDACO: «UNA BANCA DI TERRITORIO VICINA ALLA SUA GENTE»

Il presidente Nenna: «Ci stiamo preparando a celebrare i 90 anni dell'Istituto con tante iniziative»

La Banca ha festeggiato il 75° anniversario dell'apertura, avvenuta nel 1950, della Filiale di Nibbiano (comune che allora contava su una popolazione che superava le 4.500 unità; oggi i residenti sono poco più di 2.000). Lo sportello nacque su richiesta delle autorità locali in un momento particolarmente doloroso per l'alta Valtidone, colpita da uno spaventoso nubifragio. La Banca mise a disposizione della popolazione colpita finanziamenti a condizione di favore.

Presenti alla "festa di compleanno" il presidente Giuseppe Nenna, il vicepresidente Domenico Capra, l'a.d. e direttore generale Angelo Antoniazzi, il vicedirettore generale Pietro Boselli, il direttore commerciale Francesco Passera, Elisabetta Molinari della Direzione Rete,



L'intervento del sindaco Franco Albertini

Alberto Fiorino della Direzione operativa, Francesca Michelazzi, responsabile della Direzione Personale, Roberto Tagliaferri, responsabile dell'Ufficio Economato e sicurezza e Davide Sartori, responsabile del Coordinamento imprese. Gli ospiti sono stati accolti dal direttore della Filiale Chiara Bonelli, da dipendenti, soci e clienti, dai componenti del Comitato di credito Giovanni Dotti e Luigi Zani. Presenti il sindaco Franco Albertini, il vicecomandante della Stazione dei Carabinieri di Pianello Danilo Finazzi, Andrea Albertini del Comitato Eventi Alta Valtidone e il parroco don Jean Marc Kasidikoko-Ketikila, che ha invitato a un momento di preghiera a cui è seguita la benedizione.

«Appena aperto, questa filiale diede una grossa mano agli agricoltori danneggiati dal maltempo – ha affermato il sindaco – dimostrandosi da subito banca del territorio vicina alla sua gente. Una caratteristica che la fa essere anche una banca indipendente. Come Comune non possiamo che ringraziare l'Istituto di credito, che sostiene ogni nostra manifestazione. La Banca di Piacenza è banca del territorio non perché lo dice ma perché lo fa».

«Le altre chiudono – ha evidenziato il presidente Nenna – noi siamo convintamente legati al territorio e vicini alla nostra clientela. La Banca va bene e nel 2026 festeggerà il 90° compleanno con tante iniziative per tenere vivi i ricordi del passato e del nostro presidente Sforza Fogliani, che amava questa vallata; e la Valtidone ha sempre ricambiato con l'affetto nei suoi confronti, un affetto che ancora si respira venendo da queste parti».

L'a.d. e direttore generale Antoniazzi ha ribadito il buon andamento dell'Istituto: «Il numero di clienti, il volume dei depositi e degli impieghi, utile e dividendo: tutti dati in crescita che ci consentono di incrementare i margini a fine anno, permettendoci di mantenere l'indipendenza, così da continuare ad assistere i territori».

«Una grazie va a tutti i colleghi, di ieri e di oggi, che hanno contribuito e contribuiscono al successo di questa filiale – ha sottolineato la responsabile Chiara Bonelli –. Una realtà che supporta famiglie e imprese ascoltando e dando assistenza al cliente».

75



COMUNE DI PIACENZA
POLIZIA LOCALE



GUIDA IN STATO DI EBBREZZA CON I VELOCIPEDI

Con il termine velocipede intendiamo i veicoli quali le biciclette tradizionali, handbike, bici reclinate, tricicli e quadricicli a pedali e anche gli veicoli che hanno un motore ausiliario – come accade per le biciclette a pedalata assistita – o, addirittura, non hanno nemmeno propulsione muscolare, quali i monopattini elettrici.

Pur nell'estrema varietà di dispositivi e di caratteristiche strutturali, per tutti i velocipedi valgono tutte le regole generali imposte dal Codice della strada, oltre a norme specifiche (per esempio monopattini).

È da ricordare pertanto che anche il ciclista, come il conducente di qualunque altro veicolo, deve attenersi alle disposizioni che regolano la guida in stato di ebbrezza, la cui violazione può avere carattere penale secondo i livelli di alcolemia riscontrati e/o in caso di rifiuto a sottoporsi agli accertamenti. In tal caso, tuttavia, non trovano applicazione le sanzioni accessorie della sospensione o della revoca della patente, ma la stessa, se posseduta dal conducente, può essere sottoposta a revisione.

Durante la guida anche ai conducenti di velocipedi è vietato inoltre utilizzare il telefono cellulare o svolgere qualsiasi altra attività che possa essere fonte di distrazione. L'uso del cellulare durante la guida dei velocipedi soggiace alle stesse regole proprie della guida di altri veicoli e, quindi, può essere usato solo con l'auricolare per lasciare le mani libere.



Approfondire e celebrare il genio di Francesco Mochi (Montevarchi, 29 luglio 1580 - Roma, 6 febbraio 1654), colui che ha ideato e realizzato i maestosi monumenti equestri che adornano la piazza principale della nostra città, che prese il nome proprio dai cavalli dedicati a Ranuccio e Alessandro Farnese: questo l'obiettivo della mostra che la Banca tradizionalmente offre alla città nel periodo natalizio. Un omaggio che quest'anno l'Istituto di credito vuole dedicare con ancora maggior forza ai piacentini, focalizzando l'attenzione sui due simboli iconici della città a quattrocento anni dall'inaugurazione dei monumenti avvenuta nel 1625 (le opere furono realizzate tra il 1612 e il 1620 e completate appunto 4 secoli fa). L'evento rientra tra le iniziative di Rete Cultura Piacenza.

La mostra – aperta al pubblico al PalabancaEventi da sabato 13 dicembre 2025 a domenica 18 gennaio 2026 – si avvale della curatela scientifica di Antonio Iommelli, direttore dei Musei Civici di Palazzo Farnese, e racconta perché fu decisa la costruzione dei due cavalli a Piacenza e il motivo che portò alla scelta dello scultore toscano, presente in mostra con l'esposizione di altre sue importanti opere. Non solo, la rassegna vuole promuovere la conoscenza dell'arte barocca e del contesto storico-artistico di Piacenza nel XVII secolo.

I contenuti della mostra (non solo espositiva) saranno accessibili attraverso diverse modalità di fruizione. L'allestimento è curato da NEO (Narrative Environments Operas) di Milano.

L'evento è stato presentato nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta nella Sala Ricchetti

CELEBRARE IL GENIO DI FRANCO DALL'INAUGURAZIONE DEI SEI

Al PalabancaEventi dal 13 dicembre al 18 gennaio

della sede centrale della Banca dal presidente dell'Istituto Giuseppe Nenna (presenti anche il vicepresidente Domenico Capra e l'a.d. e direttore generale Angelo Antoniazzi), dal sindaco Katia Tarasconi e dal curatore Antonio Iommelli (hanno partecipato anche il presidente della Fondazione di Piacenza e Vigevano Roberto Reggi e l'assessore alla Cultura Christian Fiazza).

«Questa mostra – ha osservato il dott. Nenna – è un piccolo tassello per dimostrare che Piacenza merita di dire la sua come candidata a capitale europea della cultura», una candidatura «a cui crediamo molto», ha aggiunto il sindaco, ringraziando la Banca «sempre molto attiva nell'elevare culturalmente la nostra città». Il dott. Iommelli ha dal canto suo illustrato alcune caratteristiche della mostra «che vuole raccontare la storia di Piacenza attraverso i Cavalli del Mochi, chiamato dai Farnese per portare un po' di Roma a Piacenza».

PROGETTO SCIENTIFICO

La mostra è strutturata in quattro sezioni distinte:

- **Tra studio e piazza.** Questa sezione ha come fulcro il *Cavallo Pallavicini* (scultura del Mochi in bronzo, 94x120 cm, Roma, collezione Pallavicini) e offre una riproduzione virtuale immersiva dei due monumenti equestri di Piazza Cavalli. Ad arricchire questa parte dell'esposizione si potranno osservare stampe di alcune fotografie ad alta risoluzione realizzate dallo storico dell'arte



Luca Canonici, le quali ritraggono i grandi capolavori di Francesco Mochi.

- **Volti e ambizioni:** Questa sezione pone la sua attenzione sul contesto storico di Piacenza tra il 1612 e il 1625, l'arco temporale in cui i due monumenti piacentini vennero commissionati e realizzati. Oltre ai ritratti del duca Alessandro Farnese, di suo figlio Ranuccio e di Margherita Aldobrandini, si potrà ammirare il *San Luca* di Giovanni Lanfranco, risalente al 1611. Quest'opera è una chiara

testimonianza dei contemporanei legami culturali esistenti tra Piacenza e Roma, città verso la quale numerosi artisti provenienti dalle aree di Parma e Piacenza si diressero per completare la loro formazione su indicazione della famiglia ducale (come nel caso dello stesso Lanfranco, che lasciò importanti opere a Piacenza).

- **Dalla cera al bronzo.** Questa sala è interamente dedicata ai due monumenti equestri. Qui si potranno ammirare due litografie celebrative di Alessandro



Antonio Iommelli, Giuseppe Nenna, Katia Tarasconi durante la conferenza stampa di presentazione della mostra

FRANCESCO MOCHI A 400 ANNI SIMBOLI ICONICI DELLA CITTÀ

3 gennaio la mostra di Natale della Banca



Giambologna. Il suo primo capolavoro fu l'Annunciazione per il Duomo di Orvieto (1603-1608). Nel 1612 si trasferì a Piacenza (arrivato nella città emiliana tramite un cugino legato alla famiglia Farnese) dove realizzò i due monumenti equestri per Ranuccio ed Alessandro Farnese per la piazza principale della città, oggi nota come Piazza dei Cavalli proprio per la presenza delle due sculture. Dal 1629 tornò a Roma e completò la splendida statua, iniziata in gioventù, della Santa Marta per la Cappella Barberini in Sant'Andrea della Valle. Nel 1634 realizzò il bellissimo Battesimo di Cristo, nato per San Giovanni dei Fiorentini, ma mai collocato; fu in seguito posto su Ponte Milvio (oggi è a Palazzo Braschi). Nel 1640 terminò la Santa Veronica per uno dei pilastri della cupola di San Pietro in Vaticano, da considerare il suo capolavoro della vecchiaia.

PROGETTO ESPOSITIVO

Il progetto espositivo, a cura di NEO, per gli spazi del PalabancaEventi, nasce con l'intento di rimettere in scena la monumentalità dell'artista che ha lasciato un segno indelebile nella città. Il *concept* si sviluppa a partire da un'idea centrale: valorizzare, attraverso una narrazione immersiva e teatrale, la potenza plastica e il significato simbolico delle opere del Mochi, restituendo al pubblico un'esperienza di forte impatto visivo e contenutistico.

e Ranuccio Farnese. Per una migliore comprensione del processo produttivo, saranno esposti gli stampi in argilla e i modelli in cera provenienti dal Polo di Mantenimento Pesante Nord di Piacenza, che illustrano le fasi di creazione delle due sculture in bronzo. Inoltre, un *touchvideo* mostrerà e descriverà le storie raffigurate sui basamenti dei due monumenti.

• **Le sfide del secolo/Dietro le quinte.** Questa sezione ripercorre la storia della conservazione dei due cavalli nel corso del XX secolo. Oltre a testimonianze del loro ricovero nel castello di Rivalta durante i conflitti mondiali (evento qui ricordato dal dipinto di Gian Paolo Panini raffigurante il Castello), saranno esposte fotografie dei restauri condotti dal Polo di Mantenimento Pesante Nord di Piacenza e il Registro delle visite, che include la firma di Margaret d'Inghilterra in occasione di una sua visita ai monumenti.

FRANCESCO MOCHI - Formatosi a Firenze con il pittore manierista Santi di Tito, Francesco Mochi passò nella bottega di Camillo Mariani. I suoi principali modelli furono i grandi scultori attivi a Firenze nel Rinascimento, come Donatello, Michelangelo e

All'ingresso della mostra, il visitatore viene accolto nel salone del Palazzo con quattro immagini semitrasparenti di grande formato, tratte dagli scatti di Luca Canonici, che delimitano un ambiente sospeso e suggestivo. All'interno di questo spazio, sei monitor disposti in due aree speculari offrono un montaggio sincronizzato di immagini e testi, permettendo di confrontare i dettagli e le peculiarità delle due statue equestri. Questo sistema narrativo, pensato per agire su tre schermi contemporaneamente, accompagna lo spettatore in una lettura attenta e coinvolgente delle opere. Al centro della sala campeggia la scultura del "Cavallo", che diventa simbolo visivo della mostra e ne introduce immediatamente il senso profondo, evocando con forza il titolo e il tema generale. Nella sala posteriore, una seconda installazione multimediale amplifica il percorso esperienziale grazie a una grande videoproiezione che racconta i basamenti



delle due statue, mettendo in luce le affinità e le differenze tra i due progetti scultorei. L'intenzione è quella di dare risalto non solo alla forma ma anche al significato, mostrando come ogni elemento delle opere contribuisca alla costruzione del mito. Le altre sale della mostra presentano un allestimento più tradizionale, ma coerente con l'impostazione complessiva.

ORARI

Giorni e orari di apertura:

da martedì a venerdì: 16-19 • sabato e domenica: 10-13; 16-19

Aperture straordinarie:

26/12: 10-13; 16-19

5/1: 10-13; 16-19

6/1: 10-13; 16-19

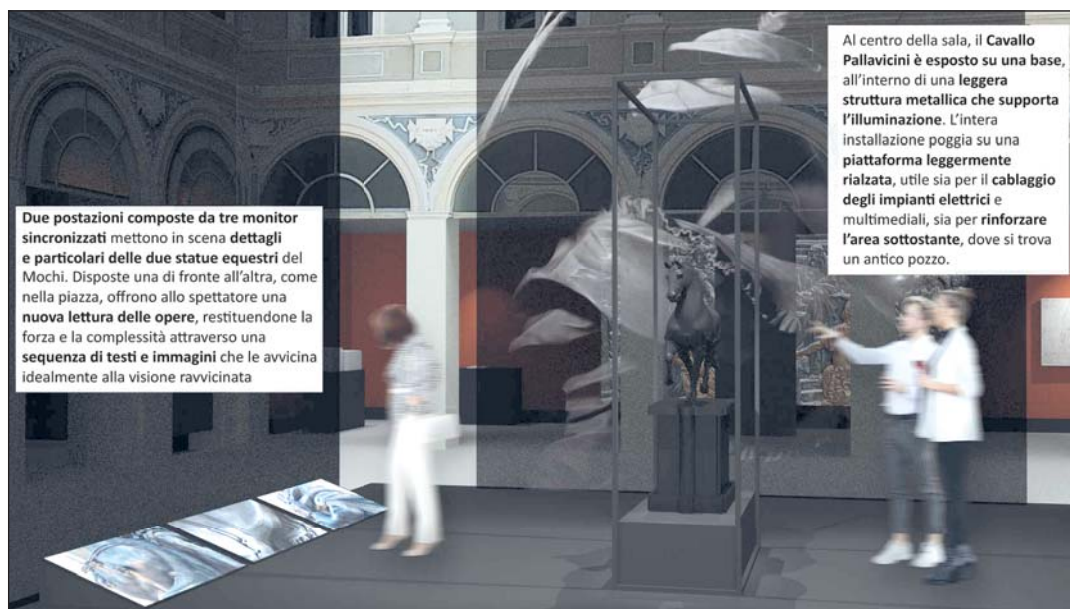
Per informazioni:

relaz.esterne@bancadipiacenza.it

0523 542137

Chiusa tutti i lunedì e il 25 dicembre

INGRESSO LIBERO



Due postazioni composte da tre monitor sincronizzati mettono in scena dettagli e particolari delle due statue equestri del Mochi. Disposte una di fronte all'altra, come nella piazza, offrono allo spettatore una nuova lettura delle opere, restituendone la forza e la complessità attraverso una sequenza di testi e immagini che le avvicina idealmente alla visione ravvicinata

Al centro della sala, il Cavallo Pallavicini è esposto su una base, all'interno di una leggera struttura metallica che supporta l'illuminazione. L'intera installazione poggia su una piattaforma leggermente rialzata, utile sia per il cablaggio degli impianti elettrici e multimediali, sia per rinforzare l'area sottostante, dove si trova un antico pozzo.

Pezzo forte della mostra il Cavallo Pallavicini del Mochi. (Dal rendering di NEO, curatori dell'allestimento)



La solidità
assicura
l'indipendenza



Una crescita continua,
in cui competenza
e passione,
saldamente unite
alla concretezza dei fatti,
ci hanno portato a rifuggire
da facili avventure
e rischiose mode.

Così,
prudenza e tenacia
si sono trasformate
nella solidità
che assicura
l'indipendenza.

L'indipendenza
di poter fare
- anche in questi
momenti -
scelte libere,
nell'interesse di chi,
da sempre,
ha fiducia nella
nostra Banca.

PIACENZA CALCIO

Rinnovata la collaborazione con la Banca

Piacenza Calcio e Banca di Piacenza hanno rinnovato il rapporto di collaborazione per la stagione sportiva 2025-2026. La convenzione è stata firmata - nella Sala Ricchetti della Sede centrale dell'Istituto di credito - dal presidente della Banca Giuseppe Nenna e dal presidente del club biancorosso Marco Polenghi.

Presenti alla firma anche il direttore generale del Piacenza Calcio Francesco Fiorani e il calciatore Stefano D'Agostino.

Le parti hanno espresso reciproca soddisfazione per aver dato seguito ad una partnership avviata già cinque anni fa ed estesa non solo alla Prima Squadra, ma anche al Settore Giovanile, al Dream Team (squadra di calcio unificato, con alcuni atleti con disabilità) e alla Squadra Femminile.

Nell'occasione, il Piacenza Calcio ha donato alla Banca una maglia della prima squadra.



Marco Polenghi, Giuseppe Nenna, Francesco Fiorani, Stefano D'Agostino

Fai una scelta amica dell'ambiente, chiedi BANCAflash DIGITALE

Se vuoi contribuire alla riduzione del consumo di carta a beneficio dell'ambiente
e leggere con anticipo il nostro periodico, chiedi di sostituire la spedizione postale
della copia cartacea con l'invio tramite mail della versione digitale

Per farlo scrivi a bancash@bancadipiacenza.it o vai sul sito della Banca (www.bancadipiacenza.it)
e compila il modulo di richiesta del BANCAflash elettronico

La Banca di Piacenza sponsor del Fiorenzuola Calcio

Rinnovato l'accordo di sponsorizzazione anche per la stagione sportiva 2025-2026

La Banca di Piacenza ha rinnovato il rapporto di collaborazione con il Fiorenzuola Calcio, di cui sarà sponsor anche per la stagione sportiva 2025-2026. La convenzione è stata firmata - nella Sala Ricchetti della Sede centrale dell'Istituto di credito - dal presidente della società Luigi Pinalli e dal direttore generale e a.d. della Banca Angelo Antoniazzi.

«Teniamo molto a questo accordo con la Banca di Piacenza, la realtà più importante del nostro territorio», ha commentato il presidente Pinalli, che ha ribadito l'impegno massimo verso il settore giovanile (è stato acquistato un terzo pullmino per il trasporto dei ragazzi) e verso la prima squadra, «veicolo per lanciare i giovani».

«L'accordo siglato con il Fiorenzuola Calcio - ha spiegato il direttore e a.d. Antoniazzi - è la conferma della tradizionale attenzione della Banca allo sport. Le realtà sportive svolgono anche un'importante funzione sociale per i giovani, supportarle significa contribuire alla crescita delle nuove generazioni».



La firma dell'accordo tra il presidente del Fiorenzuola Luigi Pinalli e il direttore generale della Banca di Piacenza Angelo Antoniazzi

Monete e sistemi di pagamento: la rivoluzione digitale è già qui Opportunità, ma attenzione ai rischi

Lezione di educazione finanziaria con l'esperto Gabriele Pinosa in un PalabancaEventi gremito

Bitcoin, stablecoins, altcoins, Central Bank Digital Currency (CBDC): il sistema mondiale sta vivendo una rivoluzione a livello monetario con l'avvento delle monete digitali. Uno scenario che può offrire opportunità, ma che espone anche a rischi. Per questo è importante imparare a conoscere questi nuovi strumenti e «caperne il processo tecnologico, perché questo aiuta a utilizzare lo strumento più efficace prevenendo/limitando le inefficienze». A guidare (con la consueta chiarezza e profondità d'analisi) il numeroso pubblico che ha affollato la Sala Corrado Sforza Fogliani del PalabancaEventi alla conoscenza di queste nuove realtà, il presidente di Go-Spa Consulting Gabriele Pinosa, ospite della Banca. Nel suo intervento di saluto, il presidente Giuseppe Nenna (presenti anche il vicepresidente Domenico Capra, l'a.d. e direttore generale Angelo Antoniazzi, il vicedirettore generale Pietro Boselli) ha sottolineato la volontà della Banca di impegnarsi ancora di più nell'attività di educazione finanziaria «in quanto le banche serie e sane preferiscono avere una clientela informata».

Il dott. Pinosa ha subito posto l'accento sulla necessità di non mettere tutti questi nuovi strumenti «in un unico calderone», essendo di fondamentale importanza «classificarli e distinguerli». Non prima di aver compiuto un salto nella storia per ricordare che quello delle monete private è un ritorno. Prima dell'avvento delle banche centrali, le monete erano emesse da banche private. Negli Usa, dopo la crisi del 1907 (dove molte di queste banche erano fallite) e l'istituzione della Federal Reserve (1913), la moneta diventa pubblica. Nel 1944 – con il gold exchange standard – viene stabilito un rapporto fisso di cambio tra dollaro e oro (35 dollari per oncia) «con l'obiettivo di mettere il dollaro al centro dei pagamenti mondiali». Il 15 agosto del 1971 l'Amministrazione Nixon abolisce la convertibilità tra dollaro e oro, dando inizio alla nuova era della *fiat money*: da quel momento in avanti le banche centrali possono emettere moneta in quantità teoricamente illimitata. Con la «rivoluzione bitcoin» (2009) si arriva ad una emissione decentralizzata e in quantità limitata (il massimo emettabile è fissato in 21 milioni, che potrebbe essere raggiunto entro il 2140). «Attenzione però – ha avvertito il presidente di Go-Spa Consulting – a non confondere il bitcoin con una moneta: il suo andamento è infatti fluttuante, tanto che viene chiamato «l'oro digitale», mentre le monete hanno la caratteristica della stabilità. Il bitcoin è perciò un asset utilizzato come riserva». Le stablecoins, invece, «sono asset digitali progettati per simulare il valore delle valute *fiat* come il dollaro o l'euro. Esse consentono di trasferire denaro in tutto il mondo in modo economico e veloce, mantenendo allo stesso tempo la stabilità dei prezzi in modo identico rispetto alla valuta *fiat* a cui sono ancorate». Il problema può nascere se l'emittente (privato) fallisce: in quel caso, la moneta che ha emesso non vale più nulla. «Gli Stati Uniti – ha proseguito il dott. Pinosa – nell'estate di quest'anno, con il *Genius act*, hanno favorito l'emissione di stablecoins e vietato il dollaro digitale». In questo modo i dollari di garanzia vengono investiti in titoli di Stato con l'obiettivo di coprire entro il 2030 l'8-10 per cento del debito pubblico americano, pari a 3 trilioni di dollari. È in arrivo anche la stablecoin in euro. La Bce ne ha infatti autorizzato l'emissione. Dietro c'è un consorzio di 9 banche europee. L'esperto relatore ha poi messo in guardia da altri strumenti (altcoins, meme coins): «Lasciate perdere, sono solo frutto di speculazione e altamente rischiosi». Al contrario degli States, l'Ue vuole accelerare il processo di creazione dell'euro digitale (Central Bank Digital Currency) che verrebbe emesso direttamente dalla Bce (norme entro il 2026 e 2-3 anni per la realizzazione). «L'euro digitale – ha dichiarato Paolo Cipollone della Bce – può avere un impatto significativo. Non solo come innovazione tecnologica, ma come bene pubblico che rafforza la resilienza dell'Europa. Il contante non verrà sostituito, bensì integrato con una versione digitale, garantendo la continuità operativa delle imprese nei momenti di crisi».

Tanta carne al fuoco, dunque. Il segreto è di riuscire a scegliere la migliore per non rischiare brutte digestioni (leggi: perdita di denaro).



Domenico Capra, Pietro Boselli, Angelo Antoniazzi, Gabriele Pinosa, Giuseppe Nenna



Gabriele Pinosa



Conto Valore Impresa

**DAI VALORE
ALLA TUA
AZIENDA.**

Soluzioni flessibili
che si adattano
perfettamente
alle necessità
di ogni realtà
imprenditoriale.

Scopri il
**Conto Valore
Impresa:**

4 piani differenti
per il tuo business.
La nostra offerta
più ampia
per la gestione
economica
aziendale.
Trova il piano
più adatto
al tuo brand.



FILIALE
Sempre a tua
disposizione

**Chiedi maggiori
informazioni in filiale!**



**BANCA DI
PIACENZA**



bancadipiacenza.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.
Per le condizioni contrattuali vigenti tempo per tempo
si rimanda ai fogli informativi disponibili sul sito
e presso gli sportelli della Banca.



L'IMPRESA DI UN GRUPPO DI PIACENTINI DIVENTATA ANCHE UN DOCUFILM

La Corona di Ötzi e negli occhi i colori dell'infinito

Tre giorni, 80 chilometri per un viaggio scialpinistico ad anello tra Italia e Austria

Mi tolgo gli sci, mi sembra strano camminare e non spingere ogni passo come quando si hanno assi e pelli ai piedi. Mi sembra strano non sentire il tintinnio di moschettoni e discensore ad ogni movimento. 80 km di sviluppo, circa seimila metri di dislivello positivo, 27 ore di attività, tre giorni, 15.850 calorie, per quanto mi riguarda. Ghiacciai a perdita d'occhio, pendii da scendere aggrappandosi alle lamine, sperando paghino sempre a prima richiesta; canali da risalire a colpi di piccozza e ramponi, farina su cui disegnare curve nell'effimero, lenzuoli bianchi appesi a 45 gradi dove le curve saltate sono un obbligo, crostaccia immonda in cui tentare di salvare le ginocchia, prati verdi su cui camminare fino al tramonto storditi dalla fatica e dalle emozioni; zaini che cercano, senza riuscirci, di schiacciare i sogni ad ogni passo, "spindrift" – schiaffi di neve e vento – continui per farci capire che è tutto vero. Tre cime tra cui la seconda (Wildspitze, 3770 m.) e la terza d'Austria (gli austriaci considerano la Palla Bianca, Weisskogel in lingua germanica, 3739 m, come "loro", pure se si trova sul confine italiano).

La "Corona di Ötzi", il progetto che abbiamo ideato, un anello glaciale tra Austria ed Italia intorno al cippo ove hanno ritrovato la famosa mummia del Similaun è ora dentro di noi. Un vero e proprio viaggio portato a termine una settimana dopo del previsto, causa pericolo valanghe, da Alex Keim, Fabrizio Cappa, Giammaria Strinati, Andrea Pasquali e da me. Tracciando il percorso nel bianco più assoluto, passo per passo, coordinata gps per coordinata, abbiamo rincorso il nostro sogno (che sarà raccontato in un docufilm del reporter Andrea Pasquali) da Maso Corto in Val Senales – nell'Otztal – allo Stubai, alla Pitztal, alla Rofental, per ritornare a Maso Corto dopo aver risalito il massiccio del Similaun. Il tutto con tappe da "educazione siberiana" per lunghezza e dislivello (la seconda di circa trenta chilometri e 2.300 di dislivello positivo) causa i diversi rifugi in zona in ristrutturazione che non consentono, ad oggi, di affrontare questa "haute route" in modo diverso e più rilassato, cioè spezzandola in un numero maggiore di tappe. E ciò, nonostante il peso degli zaini che devono necessariamente contenere – dato l'ambiente glaciale ed alpinistico – corda, piccozza, ramponi, moschettoni, chiodi da ghiaccio, discensore, rampant, rinvii, ecc. Proprio per questa ragione abbiamo incontrato sul percorso non più



Flavio Saltarelli



Gli scialpinisti piacentini protagonisti dell'impresa. Fotografie di Andrea Pasquali e Gianmaria Strinati



L'itinerario percorso dagli scialpinisti piacentini

di una decina di persone in tre giorni. Isolamento e wilderness da trasferta extraeuropea, dunque, a pochi chilometri dal confine nazionale, se non per molti tratti proprio sul confine.

La partenza è in Val Senales, a Maso Corto, circa a quota 2000; da lì siamo saliti allo splendido Rifugio Bellavista, con sauna ed idromassaggio direttamente sul ghiacciaio. Questo tratto sarebbe stato percorribile anche con seggiovia, ma abbiamo voluto che l'intero giro fosse *by fair means*, cioè portato a termine con i nostri soli mezzi, risalendo dunque tutto con le pelli di foca, senza alcun altro ausilio. Svalicato in Stubai abbiamo affrontato, ramponi ai piedi e sci nello zaino, la parete est della Palla Bianca (Weisskogel, 3770 m., la cima più alta delle Alpi Venoste) per poi scendere la medesima parete con gli sci (circa 45 gradi di pendenza nel tratto iniziale) per raggiungere uno spettacolare ghiacciaio intenzionato più che mai a mostrarci bocche spalancate e vele di ghiaccio fino al Rifugio Hochjoch Hospitz (2.430 slm) in Stubai, dove abbiamo pernottato.

Il secondo giorno una "cammellata da paura", sferzati da raffiche di vento anche a 50 km/h continue: circa 2500 metri di dislivello positivo; 12 ore tra salita e discesa, senza alcuna sosta, toccando la panoramissima vetta Mittlere Gusslarspitze (3128 m.), la Wildspitze, 3770 m., seconda montagna d'Austria, per raggiungere infine un paesino tanto minuscolo quanto affascinante, Vent, situato a circa 1900 metri di quota, alle 19 circa, quando il rischio di un errore di percorso poteva, con il serbatoio delle energie ormai in riserva, essere foriero di non pochi problemi.

Pernottato a Vent, il terzo giorno, per chiudere il cerchio, abbiamo puntato le punte degli sci al Similaun, risalendone per oltre 15 chilometri le pendici fino al Gioigo di Tisa (3.100 slm), dove fu trovata negli anni Novanta la celebre mummia. Da lì, contornando la Finalspitze – una montagna che sembra una pinna di squalo che fuoriesce dal bianco perenne – una lunga discesa ricamando con gli sci farina intonsa tra i seracchi per ritornare a Maso Corto. Ancora una volta ci siamo resi conto che gli sci sono sciancrati per seguire i sentieri bianchi del mondo, che non è quadrato; che, prima di essere banalizzati come mero strumento di divertimento di massa, sono stati e restano uno straordinario mezzo per spostarsi da un luogo all'altro, silenziosamente ed anche abbastanza velocemente.

I visi sono segnati dalla fatica, abbrustoliti dal sole, le labbra cotte dagli "spindrift" che ci hanno fatto compagnia per tre giorni, ma sono come sempre gli occhi il termometro delle emozioni: hanno conosciuto i colori dell'infinito ed ora devono essere capaci di ritornare a farne a meno. Saranno capaci di rinunciare ad altri sogni? Perché finché si sogna c'è voglia di sciare.

Al seguente link è possibile vedere il docufilm: <https://youtu.be/Yla5HNhTKck?si=r85Lm5K-yvndO1XY>

Flavio Saltarelli



Un'occhiata alla cartina per verificare il percorso



In cammino

Piacentini

di Emanuele Galba

Da lift nei grandi alberghi a chef sulle orme di Cogny

La Colonna di Ettore Ferri a San Nicolò (Piacenza) è un ristorante che ha fatto e fa la storia dell'enogastronomia italiana". Firmato Edoardo Raspelli, uno dei più celebri critici gastronomici italiani e noto volto della Tv. Un giudizio molto lusinghiero che riconosce i giusti meriti allo chef piacentino protagonista di questa nuova puntata della nostra rubrica, di recente premiato con la Coppa d'Oro come rappresentante della tradizione gastronomica locale.



Ettore Ferri e il figlio Stefano

Che cosa significa per lei aver ricevuto questo premio?

«È stata una cosa inaspettata, pensavo che sceglieranno persone più importanti, anche se qualcuno mi ha detto che nessuno lo meritava più del sottoscritto. Comunque per me ha un grande significato, anche perché ho fatto parte del Consorzio salumi tipici e poi questa Dop è il nostro simbolo: chi non mangerebbe un panino con la coppa?».

Come è nata la passione per la cucina?

«Mio papà faceva il casaro, mia mamma era una brava cuoca di famiglia. La scintilla per questo lavoro è scattata a Piacenza, anche se l'apprendistato mi ha portato in altri lidi».

Ci racconta?

«Avevo uno zio che era direttore d'albergo a Firenze. A quasi 15 anni mia sorella mi accompagnò alla stazione e mi mise su un treno per il capoluogo toscano. Lo zio mi aveva trovato un posto da addetto all'ascensore (lift, ndr) all'Hotel Excelsior, frequentato da vecchie signore americane che mi davano un sacco di mance. Un anno dopo eccomi a Milano a lavorare alla portineria dell'Hotel Duomo (vicino alla

Rinascente, ora non c'è più), dove ho conosciuto tanti attori. Ma la molla è scattata nel 1964-65, quando andai a lavorare in un albergo della Costa Azzurra ed ebbi l'opportunità, da cameriere, di aiutare in cucina e di utilizzare il grill cucinando davanti ai clienti».

Passaggi successivi?

«Cameriere addetto alla lampada al Savini di Milano. Dopo il servizio militare, ancora a Milano in un albergo a servire direttamente i clienti in camera. Ero giovane e sapevo lavorare alla lampada. Poi mio padre decise di prendere questa trattoria, la più vecchia del paese. Avevo 25 anni e mi buttai a capofitto nell'attività. L'anno successivo mi sposai. Feci venire in cucina anche mia mamma e mia zia: loro facevano i tipici piatti piacentini, io proponevo cose un po' alternative. Per 27 anni siamo stati anche pizzeria e abbiamo lavorato alla grande».

Oggi invece?

«Nel 1997 ci siamo allargati occupando gli spazi dove c'era la macelleria. Nel tempo abbiamo rinnovato i locali 4-5 volte e oggi, che li abbiamo acquistati, garantiamo 50, massimo 60 coperti con due servizi: a mezzogiorno proponiamo anche un menù veloce per chi deve tornare al lavoro e la sera menù alla carta con ampia scelta tra piatti della tradizione e cucina creativa. Obiettivo, la massima qualità nella scelta delle materie prime e molta attenzione al servizio. La conduzione è famigliare e abbiamo 10 dipendenti. E poi c'è mio figlio Stefano, che mi affianca ormai da 30 anni».

La grande svolta?

«L'incontro con George Cogny. Ne ha beneficiato tutta la mia attività. Con lui ho capito il valore dell'alta qualità e della cucina moderna. È stato un maestro».

Lei ha avuto anche esperienze all'estero.

«Consulente di ristorazione in Russia, mentre in Perù ho fatto da mangiare per i politici dell'ambasciata e in Austria ho presentato le specialità della cucina piacentina».

Se dovesse individuare un suo pregio?

«Seguo il lavoro degli chef di altri ristoranti e quelli bravi mi stimolano a migliorare. Comunque ho grande rispetto per tutti i colleghi».

Cambiamo (forse) argomento parlando del tempo libero...

«Nel giorno di chiusura del ristorante, il martedì, vado a fare la spesa. Dedico un po' di tempo al mio nipotino Luca, di 7 anni. Da giovane mi piacevano le auto veloci ma è una passione che non ho mai coltivato».

Le aziende piacentine

Fa.bo.ss, Santoro Italia e Smemoranda



Valerio Benini amministratore delle aziende Fa.bo.ss e Santoro Italia

Fa.bo.ss s.r.l. e Santoro Italia s.r.l. sono due aziende, con sede a Piacenza in Strada dei Dossarelli, amministrate da Valerio Benini - imprenditore originario di Lainate, località sita nell'interland milanese - che muove i primi passi nell'azienda di famiglia a soli 14 anni. La Fa.bo.ss s.r.l. nasce nel 1986 per produrre articoli per la scuola (zaini, astucci, quaderni) per conto dei migliori marchi del settore e con una divisione campeggio che realizza borse termiche e prodotti inerenti di cui è ormai leader del settore. Qualche anno fa l'incontro con Lucio Santoro, imprenditore inglese di origini italiane che vive e lavora a Londra, porta alla costituzione della Santoro Italia s.r.l. A quel punto la Santoro Italia s.r.l. si occupa dell'universo scuola, mentre la Fa.bo.ss s.r.l. del mondo del campeggio. Oggi tutta la produzione del "cucito" (zaini, astucci, bustine, borse termiche) viene realizzata in Cina, mentre il mondo carta (agende quaderni, diari) è made in Italy con stabilimenti a Milano, Varese e Padova. «Nel 2019 - racconta Valerio Benini - ho portato la sede qui a Piacenza. La nostra è una struttura a 360 gradi che si occupa, con 15-16 dipendenti, di creatività, design, distribuzione e logistica. Abbiamo investito tantissimo in tecnologia, l'evasione degli ordini, per esempio, è completamente automatizzata ottenendo la massima efficienza e puntualità». Tra i marchi di proprietà si possono trovare: Gorjuss (bambina creata da un designer scozzese) e Harmony Lane, mentre tra i vari marchi distribuiti ci sono anche prodotti conosciuti a livello mondiale come Yankee Candle. Ma veniamo al "colpo" Smemoranda. «Lo scorso anno - spiega Benini - siamo venuti a conoscenza delle difficoltà del Gruppo Smemoranda e da lì è nato l'impegno ad acquisire come Santoro Italia il famoso marchio. C'è molta soddisfazione nell'essere riusciti a riportare sui banchi di scuola la Smemoranda, un'agenda che ha scritto la storia del nostro Paese. Stiamo investendo per riportare Smemoranda agli antichi splendori e per farlo abbiamo anche confermato tutti i disegnatori e i vignettisti che hanno sempre collaborato per la realizzazione della classica agenda 16 mesi e della 12 mesi...quindi buona Smemo a tutti».

La meccanica "sartoriale" della C.R. Cuscinetti a rulli



I titolari Alessandro Bertuzzi e Giuseppe Bollani

La C.R. Cuscinetti a rulli è un'azienda meccanica piacentina (lo sono i titolari Alessandro Bertuzzi e Giuseppe Bollani) con sede a Codogno su un'area di 20mila metri quadrati, 12mila dei quali coperti. Nata nel 1986 come punto commerciale di rivendita di cuscinetti, si è in seguito trasformata in attività di produzione con l'acquisto del primo capannone. «Oggi di capannoni ne abbiamo tre - spiega Alessandro Bertuzzi - e diamo lavoro a una sessantina di dipendenti. Ci muoviamo nella nicchia di mercato dei cuscinetti speciali. Il nostro core business, infatti, è rappresentato dalla progettazione e fabbricazione di cuscinetti ad hoc rispetto alle esigenze del cliente».

Due i macrosettori su cui si concentra l'attività della C.R. Cuscinetti a rulli: quello dell'acciaio, con la produzione di cuscinetti per la sua trasformazione e per i macchinari che effettuano la spianatura della lamiera e quello della movimentazione, ossia cuscinetti per carrelli elevatori. Sono comunque tantissimi i comparti industriali di riferimento; tra questi, il tessile, l'alimentare, l'industria della perforazione, della plastica, etc.

A livello commerciale - aggiunge il titolare - esportiamo in una trentina di Stati, sia della parte occidentale che orientale del mondo. Abbiamo due filiali: una in Spagna, a Barcellona e un'altra a Wuxi, in Cina. Il mercato cinese richiede cuscinetti con precise caratteristiche tecniche di funzionamento ed è significativo sceglia un prodotto europeo, perché vuol dire che lo reputa di altissima qualità. Naturalmente abbiamo una rete commerciale fatta da agenti e rivenditori e stiamo puntando ad avere sempre più interlocutori in America, dove il mercato è gigantesco».

La C.R. Cuscinetti a rulli ha un rapporto molto sinergico con i propri fornitori, «tutti piacentini - sottolinea Alessandro Bertuzzi - e con i quali c'è una collaborazione cementata dal fatto che siamo cresciuti, imprenditorialmente, insieme a loro».

CARTA D'IDENTITÀ

Nome **Ettore**
Cognome **Ferri**
nato a **San Nicolò di Rottofreno il 10/12/1946**
Professione **Chef**
Famiglia **La moglie Ida Mussi e i figli Stefano e Silvia**
Telefonino **iPhone**
Tablet **No**
Computer **No**
Social **Presenti su tutti come ristorante**
Automobile **Diesel**
Bionda o mora? **Mora**
In vacanza **Al mare, meglio se in Puglia**
Sport preferiti **Pesistica**
Fa il tifo per **Il Milan**
Libro consigliato **"Fisiologia del gusto" di Anthelme Brillat-Savarin**
Libro sconsigliato **Nessuno in particolare**
Quotidiani cartacei **Libertà**
Giornali on line **Nessuno**
La sua vita in tre parole **Famiglia, lavoro, affetti**



Chiese scomparse



ANNUNZIATA

Via Taverna

L'indagine condotta sul patrimonio architettonico religioso cittadino scomparso (*La città di Piacenza e l'architettura religiosa scomparsa*, 2015), a partire dal primo censimento pubblicato dal prof. Armando Siboni nel 1986 per la *Banca di Piacenza*, ha permesso di identificare la chiesa, parte del complesso monastico che occupava l'isolato tra via Taverna, via San Bartolomeo, via Campagna e vicolo Molineria Sant'Andrea soppresso nel 1810. Nel 1824 è documentata la trasformazione in civile abitazione della chiesa divenuta, nella seconda metà del XX secolo, il



Via Taverna agli inizi del XX secolo (foto Giulio Milani)



Annunziata, maglificio Malerba

trasformato recentemente in condominio. Nel 1878 è presentata la richiesta di concessione edilizia da parte del cav. avv. Giacomo Ferrari e Giovanni Biggi, proprietari della casa detta ex convento dell'Annunziata nel vicolo Sant'Andrea, per

proporla ad uso opificio per lo stabilimento di macchine agricole. La demolizione del complesso prende avvio dagli inizi del XIX secolo. Si è conservata solo parte del chiostro verso la via Taverna.

Il complesso viene fondato, secondo lo storico Pier Maria Campi, nel 1430, dalle monache dell'Annunziata di Pavia appartenenti all'Ordine Agostiniano. La chiesa viene ricostruita alla fine del XV secolo e nuovamente nel 1609-1610. Nella planimetria del censimento degli ordini regolari, della fine del XVIII secolo, il complesso conventuale – che occupava la maggior parte dell'isolato tra le vie Taverna, San Bartolomeo, Campagna e vicolo Molineria Sant'Andrea – si articolava intorno a cinque cortili e due grandi chiostri in asse a giardino e ortivo. La chiesa, distinta tra pubblica e delle monache, si apriva sulla via Taverna all'angolo con la via San Bartolomeo, preceduta da un narcece.

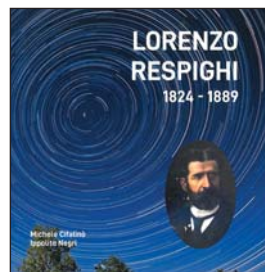
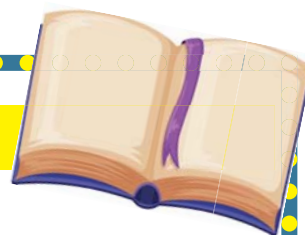


Annunziata, stato attuale

Valeria Poli

LIBRI *flash*

In collaborazione con
Libreria Romagnosi - Piacenza



LORENZO RESPIGHI 1824-1889 – Di Michele Cifalino e Ippolito Negri (Gm editore) – Realizzato in occasione del Bicentenario della nascita dello scienziato magiostroino e delle celebrazioni del centenario del Liceo Scientifico Respighi. Francesco Longo, professore dell'Università di Trieste, nella prefazione, cita le importanti proposte didattiche nell'insegnamento della Fisica, per avvicinare e appassionare gli studenti alla ricerca scientifica sviluppata dal Liceo. L'intitolazione del neo costituito liceo scientifico a Lorenzo Respighi fu, nel 1925, il primo riconoscimento piacentino all'importanza dello scienziato anche sul piano dell'astrofisica internazionale. Nel contributo biografico redatto da Ippolito Negri, lui stesso ex respighiano, la carriera di Respighi viene seguita passo passo, dalla nascita a Cortemaggiore nell'ottobre 1824, ai suoi primi studi in cui si distinse per impegno e profitto, alla brillante attività accademica. Il secondo curatore del volume, Michele Cifalino, docente di matematica e fisica presso il Liceo Scientifico, focalizza il suo contributo, molto dettagliato e dal taglio specialistico, sulle scoperte e gli studi svolti da Respighi, nel campo dell'ottica, della meteorologia, dell'astronomia, della fisica solare e così via.

VAL NURE - IL CASTELLO DI SAN DAMIANO – Di Giorgio Eremo – (edizioni Lir, prefazione di Marco Horak)

– L'autore, con la sua ricerca e la sua opera sul Castello di San Damiano – che va ad aggiungersi all'ormai cospicua collana di monografie sui castelli della provincia di Piacenza –, ha saputo con rigore storico e grande capacità narrativa tratteggiare l'affascinante e lunga storia di San Damiano, dal Medioevo – già come Comunello – fino all'arrivo della famiglia Anguissola di San Damiano, che compì il passaggio dal campo Guelfo a quello Ghibellino. L'opera va a colmare un vuoto, dal momento che i riferimenti bibliografici sul Castello di San Damiano erano scarsi e a carattere meramente didascalico prima di questa pregevole opera di approfondimento dedicata a un fortilizio che potremmo definire "minore" ma che poi tanto minore non è. Il libro prende avvio dall'analisi storica, archeologica e giuridica dei luoghi. Non mancano, inoltre, i riferimenti religiosi a San Damiano e al culto della Madonna della Cintura, fino a presentare un excursus sugli aspetti storici, araldici e genealogici della famiglia Anguissola, feudataria per secoli.



NON C'ERA IL TEMPO PER SOGNARE – Storia di un imprenditore italiano: Pierluigi Negri – Di Andrea Villani (Compagnia editoriale Aliberti)

– Il volume racconta la vicenda imprenditoriale e umana di Pierluigi Negri: una storia esemplare delle generazioni che hanno attraversato il dopoguerra emiliano e italiano. Un padre e una madre che lavorano con caparbietà, anche la notte, per mettere insieme il pranzo e la cena per tutti. L'infanzia in una grande cascina a Cadeo, come le famiglie narrate da Bertolucci in *Novecento*. Un ragazzino piastrellista che riusciva a fare diversi lavori contemporaneamente e che – divenuto piccolo artigiano negli anni del boom economico – "inventava" qualcosa che aumenta la produzione delle sue piastrelle, che accetta il rischio degli investimenti con lo sguardo proiettato al futuro diventando un imprenditore più che affermato nei campi immobiliare, alberghiero e commerciale. Corona infine il sogno di acquistare il Grand Hotel di Salsomaggiore, ristrutturandolo da cima a fondo per farne un'eccellenza dell'accoglienza turistica.

«Credere in quello che si fa e lavorare sodo per ottenere risultati nello sport e nella vita»

*Incontro al PalabancaEventi con la medaglia d'argento ai mondiali di atletica di Tokyo
Andrea Dallavalle. Riconoscimenti da Guardia di Finanza, Coni e Banca*

«Sono orgoglioso di essere d'esempio per tanti bambini e ragazzi che fanno sport. Lavorando sodo e credendo in quello che si fa si possono raggiungere i risultati sperati. E dalle batoste (vedi la mancata qualificazione alla finale delle Olimpiadi di Parigi) con il giusto atteggiamento si risolvono i problemi e si arriva a fare meglio, perché la vita ci offre sempre delle chances». Parola di Andrea Dallavalle, piacentino vicecampione mondiale di salto triplo dopo la conquista della medaglia d'argento a Tokyo, ospite d'onore al PalabancaEventi, dove ha ricevuto una targa ricordo da Guardia di Finanza (fa parte del gruppo sportivo delle Fiamme Gialle) e Coni e un premio dalla Banca (una foto del campione a Tokyo riprodotta su supporto in vetro, con la scritta «Grazie Andrea»).

In una Sala Corrado Sforza Fogliani gremita (con le tantissime autorità presenti, tra le quali il questore Ivo Morelli in una delle ultime apparizioni a Piacenza; da lunedì, infatti, si trasferirà a Rimini, anche gli studenti dei licei sportivi del Respighi, del San Benedetto e del Marconi), dopo i saluti di rito e la consegna dei riconoscimenti (da parte del comandante provinciale della Guardia di Finanza col. Massimo Amadori – unitamente al delegato regionale del Coni Andrea Dondi – e del presidente della Banca Giuseppe Nenna), il giornalista di Sport Piacenza Matteo Marchetti ha intervistato Andrea Dallavalle mostrando dapprima il filmato del salto (l'ultimo della sua gara) di 17,64 metri che gli è valsa la medaglia d'argento ai campionati mondiali e proiettando poi una serie di foto che ne ha ripercorso la carriera sportiva (senza dimenticare quella scolastica, con laurea prima triennale e in seguito magistrale in Economia). L'atleta piacentino ha raccontato le emozioni e la gioia di quel momento dove «sono riuscito a rimanere lucido nonostante il momento non semplice che stavo attraversando». Andrea ha poi ringraziato lo staff, a partire dal suo allenatore Ennio Buttò (coinvolto da Marchetti insieme ai genitori dell'atleta Fabrizio e Maria Cristina) che lo segue da quando



Il presidente Nenna premia il campione piacentino



La consegna della targa Guardia di Finanza-Coni



Matteo Marchetti intervista Andrea Dallavalle



Il campione piacentino autografa le magliette messe a disposizione dalla Banca di Piacenza



Veduta dall'alto di Sala Corrado Sforza Fogliani

(Fotoservizio Mauro Del Papa)

aveva 13 anni e al mental coach.

L'intervista è stata ogni tanto «interrotta» dalle domande degli studenti, che hanno spaziato dalle sensazioni che si provano prima di una gara («bisogna far prevalere l'adrenalina rispetto alla paura»), fino all'alimentazione («è fondamentale e ci vuole un nutrizionista che ti consiglia che cosa mangiare. PIZZA e hamburger? Sì, ma una volta a settimana»).

In apertura di cerimonia hanno portato il loro saluto il presidente della Banca Giuseppe Nenna («Siamo orgogliosi di premiare un grande campione e lo siamo doppiamente visto che recentemente ha fatto uno stage qui in Banca»), il comandante provinciale della Gdf col. Massimo Amadori («Oggi celebriamo un percorso di vita fatto di impegno e di quei valori che le Fiamme Gialle rappresentano. Dietro le medaglie ci sono anni di sacrifici, momenti difficili, scelte coraggiose»), il delegato provinciale del Coni Robert Gionelli («Siamo di fronte a un grande atleta, campione nello sport e nella vita e sempre disponibile con tutti; grazie alla Banca di Piacenza, che da sempre sostiene lo sport»), il delegato regionale del Coni Andrea Dondi («Mi rivolgo a voi ragazzi: siate strabici come Andrea e fate coesistere sport e studio, siate studiosi e atleti con intelligenza»), il sindaco – accompagnato dall'assessore allo sport Mario Dadati – Katia Tarasconi («Ho una stima immensa di Andrea, ragazzo sempre disponibile e agli studenti dico: impegnatevi, perché nella vita nessuno vi regalerà niente»), il presidente della Provincia Monica Patelli («Grazie a chi ha organizzato questo appuntamento in onore di un ragazzo speciale, che unisce passione e sacrificio»). In chiusura – dopo aver ringraziato le Fiamme Gialle, «fondamentali per il mio passaggio dai dilettanti ai professionisti» – Dallavalle si è prestato a posare per le fotografie di rito con gli studenti e ad autografare magliette messe a disposizione dalla Banca.



Dieci domande a ...

di Riccardo Mazza

GUIDO MOLINAROLI, imprenditore

Ventisettesima puntata della rubrica "Dieci domande a...". L'ospite di questo numero di BANCAflash è Guido Molinaroli.

Guido Molinaroli, imprenditore nel campo alberghiero e della ristorazione collettiva, nonché dirigente sportivo di successo. Dov'è cresciuto?

«Fino ai 10 anni ho vissuto a Ciriano di Carpaneto, poi mi sono trasferito a Piacenza. Pensi che, in città, ho sempre vissuto nella stessa casa».

Ci racconta qualcosa sulla sua famiglia di infanzia?

«Mio padre faceva il magazziniere presso il Consorzio Agrario di Piacenza, mentre mia madre era una casalinga. Sono figlio unico, con tutti i vantaggi e gli svantaggi del caso».

Com'è diventato imprenditore?

«A 18 anni ho iniziato a lavorare per il Gruppo Copra – poi diventato Gruppo Elior – dove sono rimasto dal '79 al 1988 diventando dirigente. Dal 1989 sono socio e dirigente del Gruppo Italia Chef di Piacenza che si occupa di ristorazione collettiva. Inoltre, le mie attività si espandono anche al settore alberghiero e a quello immobiliare».

Da dove nasce il suo amore per lo sport?

«Tra la fine degli anni '90 e l'inizio degli anni 2000, la Copra inizia a sostenere il Piacenza Calcio allora guidato dalla famiglia Garilli e così, oltre ad appassionarmi al calcio, divento un grande tifoso del Piacenza».

Il suo nome è però associato principalmente alla pallavolo.

«Diciamo che volevo mettermi alla prova in prima persona».

Con ottimi risultati, aggiungerei.

«Le 15 finali in 15 anni fra Italia e Europa rappresentano un dato di cui vado enormemente orgoglioso».

La sua Copra Volley, nel 2009, porta a Piacenza lo scudetto.

«In quegli anni abbiamo disputato 5 finali, diciamo che avremmo potuto vincerne più di uno».

Oggi segue anche il basket, per non farsi mancare niente.

«Sì perché i miei due figli sono molto appassionati. Entrambi sono nel Piacenza Basket, uno come viceallenatore della Prima Squadra mentre l'altro gioca nelle giovanili».

Una vita nella ristorazione collettiva. A casa cucina lei?

«Le svelo un segreto: l'unico che sa cucinare a casa mia è mio figlio Raul».

Chiudiamo con la nostra Piacenza, davvero si fa così tanta fatica a fare squadra in questa città?

«Non penso. Anzi, le porto un esempio virtuoso che testimonia l'esatto contrario: da qualche mese sono entrato nella compagine sociale del Piacenza Calcio, attualmente sostenuto da un gruppo di imprenditori del territorio che vuole rilanciare il club».



Guido Molinaroli

Un viaggio nel design piacentino Foti: «Voglio portare la mostra a Roma»

Il ministro piacentino Tommaso Foti ha visitato la mostra "Attraverso il Design", allestita da Home Gallery negli spazi del Conservatorio Nicolini. Foti ha proposto di portare la rassegna a Roma, all'interno del suo dicastero, per far conoscere nella capitale le eccellenze del design piacentino, «un simbolo concreto dell'intelligenza e della creatività italiana». Un invito che potrebbe concretizzarsi la prossima primavera. La visita del ministro ha confermato il successo della mostra, che ha attirato un ampio pubblico e numerosi rappresentanti del mondo produttivo. L'esposizione, ideata e curata da Carlo Ponzini, ha rappresentato un viaggio nella filiera del design piacentino, tra industria, arte e musica.

«Abbiamo iniziato un percorso aperto, un viaggio attraverso il design con tappe non prestabilite», ha spiegato Ponzini. «L'obiettivo è raccontare le aziende e le persone che rendono vivo questo settore, facendo emergere punti di forza ma anche criticità del territorio».

L'architetto Franz Bergonzi è intervenuto per ribadire l'importanza del «valore design» per le imprese piacentine come motore per l'innovazione, lo sviluppo e la sostenibilità e per creare un sistema virtuoso a vantaggio di tutto il territorio.

All'incontro ha preso parte anche Nicola Parenti, presidente di Confindustria Piacenza, che ha definito la mostra «un esempio virtuoso di collaborazione tra cultura e impresa, capace di offrire un modello replicabile a livello nazionale».

Tra i progetti collegati all'iniziativa figura anche un bando per la valorizzazione della sede storica della Canottieri Nino Bixio, promosso dal presidente Paolo Molinaroli, con l'obiettivo di restituire alla città un luogo di valore architettonico e simbolico legato al Po.

La mostra ha presentato una selezione di aziende che incarnano l'eccellenza del design locale: Absolute Yachts, Davide Groppi, EGGER, Fornaroli Polimeri, Giulio Manfredi, INTERNI, Jobs, Laminati Cavanna, MAE, Paver, Ponzinigroup e Unical, tra le altre.

Un omaggio speciale è stato dedicato a Giorgio Armani, piacentino illustre che ha portato il design italiano ai vertici mondiali.

Sono stati anche organizzati alcuni eventi collaterali: un concerto al Conservatorio seguito da aperitivo e visita guidata alla mostra; un secondo concerto e a seguire un momento in memoria del compianto arch. Gianni De Benedetti, a cui si deve la costruzione dell'organo presente nella sala concerti del Conservatorio Nicolini.



L'arch. Ponzini illustra la mostra al ministro Foti

Formidabili quegli anni de *La Cronaca*

Partecipata presentazione al PalabancaEventi del libro di Emanuele Galba
“Se non ci fosse stata Cronaca” – Il racconto di dieci anni di pluralismo dell’informazione

«Dare ai piacentini la sola libertà che conta, quella che ti offre l’opportunità di essere informato potendo scegliere». Questo il ruolo che ha avuto il secondo quotidiano cartaceo (prima *La Voce*, poi *La Cronaca*) nella nostra città, nel decennio 2002-2012, quando i giornali online erano ancora agli albori. Un periodo raccontato nelle pagine del libro “Se non ci fosse stata Cronaca” da Emanuele Galba, che dell’edizione piacentina del quotidiano (edito da Nuova Informazione di Cremona) è stato il responsabile. Volume presentato al PalabancaEventi – in una Sala Panini gremita in ogni ordine di posti – per iniziativa dell’Associazione culturale Luigi Einaudi in collaborazione con la Banca. Dopo gli interventi di saluto del presidente dell’Istituto di credito Giuseppe Nenna e del presidente dell’Associazione Einaudi Danilo Anelli, l’autore, sollecitato dalle domande del giornalista Giovanni Volpi (direttore de *Ilmiogiornale.net* e autore della prefazione), ha ripercorso i principali fatti di quei due lustri; ha partecipato al dialogo anche Carlo Giarelli (medico chirurgo, giornalista e saggista), che del quotidiano di via Chiapponi è stato editorialista.



Emanuele Galba



Carlo Giarelli e Giovanni Volpi

Prendendo a prestito il titolo di un libro di Mario Capanna sul ‘68, Volpi ha chiesto perché quegli anni (della *Cronaca*) sono stati “formidabili”.

«Premesso che se avessi scritto un libro sul ‘68 avrei fatto un titolo un po’ diverso – ha scherzato Galba – l’avventura della *Cronaca* è stata fantastica perché vissuta insieme a un gruppo di giovani alla prima esperienza redazionale che trasmetteva un entusiasmo contagioso, facendoti sopportare ritmi di lavoro incredibili».

La Cronaca di Piacenza è stata una fucina di talenti e scuola di buon giornalismo: «Vero – ha osservato l’ex direttore – prova ne sia che oggi tanti di quei giovani di allora calcano la scena dell’informazione piacentina e nazionale o del mondo della comunicazione da primattori. La ragione è semplice: essendo una piccola struttura si veniva subito messi alla prova, per necessità, con cose non banali e se

qualcuno aveva talento, questo veniva subito a galla. Siamo stati un’ottima palestra».

Tre casi eclatanti che vengono ricordati nel libro... : «Il *casus belli* di Rivalta con lo scontro Reggi-Gelmini e con un mio editoriale per il quale venni querelato da un collega di *Libertà*, querela che fu archiviata; la partecipazione dell’allora Assessore alle Politiche giovanili della Giunta Reggi Manuela Bruschini a una festa blasfema a Soarza di Villanova, caso finito sui principali giornali nazionali; l’incredibile storia di Amanda Castello, presidentessa di Art, associazione per la ricerca sulla terminalità della Bagnata di Bettola, che in realtà era Muriel Bianchi, francese e non brasiliana, mentre il marito Paulo Parra, mancato qualche anno prima, si chiamava Antonio Perera, probabilmente coinvolto nel terrorismo internazionale. Una vicenda dai contorni poco chiari, che i miei giornalisti affrontarono con grande professionalità».

La Cronaca era ricca di notizie pungenti e puntuali e spesso attaccava i politici: «Non attaccava i politici – ha precisato Galba – ma criticava senza tanti giri di parole certe scelte fatte da chi amministrava la città che non condividevamo, fossero esse fatte da una parte politica piuttosto che dall’altra. Questo non ci impediva di avere una precisa linea politica, di centrodestra, che il lettore si ritrovava negli editoriali e nei commenti. Abbiamo proposto un’informazione che al tempo definii “croccante”, con titolazioni a volte un po’ spinte e provocatorie. Piacenza non ci era abituata, ma con il passare del tempo ci ha dato prova che apprezzava».

Foto Del Papa

Carlo Giarelli ha dal canto suo ricordato quel felice periodo di informazione pluralista, accennando alle visite serali in redazione a *Cronaca* in compagnia di Vito Neri che dava il suo contributo al giornale «con critiche ironiche ma sempre costruttive» e alla giovane redazione «capitanata da un direttore educato, mai sopra le righe, che i giornalisti rispettavano proprio per queste sue caratteristiche».

Il partecipativo incontro si è chiuso con la testimonianza dell’ex caposervizio Gianfranco Salvatori e quella di Alan Patarga, ora affermato giornalista di Mediaset.

In apertura Emanuele Galba aveva voluto ricordare, citandoli, i giornalisti e gli editorialisti della *Cronaca* nel frattempo mancati e ringraziare la Banca, l’Associazione Einaudi, l’editore del libro (Tep) con il grafico Massimo Nicolini, tutti gli ex di *Cronaca* (sia di Piacenza che di Cremona) presenti all’incontro e anche quelli assenti («più che mio, il merito di quanto di buono abbiamo fatto è soprattutto loro»), il fotografo Mauro Del Papa e la famiglia, «che in quel decennio ha con pazienza sopportato le mie assenze dovute a orari di lavoro che possiamo, con un eufemismo, definire insoliti».

Agli intervenuti è stato riservato il volume e l’autore si è volentieri reso disponibile per il rito del firma-copia.



Pubblico delle grandi occasioni in Sala Panini



Intervista a Giorgio Vecchi, autore del libro che racconta la storia del locale gestito dal padre

I pèssgatt dal Rùma, la varia umanità che animava l'albergo piacentino negli anni '30

“Albergo Roma e dintorni – racconti piacentini narrati più volte” è il libro che racconta la storia e l'anima del Grande Albergo Roma di Piacenza. Il volume, edito da Lir, è stato scritto e curato in ogni sua parte da Giorgio Vecchi, che lo ha impreziosito con le foto della sua famiglia. L'autore ha raccolto una serie di aneddoti piacentini, con i suoi protagonisti che hanno varcato la soglia dell'Hotel all'ombra del Gotico. Giorgio Vecchi, infatti, ha respirato fin da piccolo l'aria di quell'albergo che visse il suo periodo più glorioso grazie alla gestione abile e umanissima di suo padre Mario, dal 1931 al 1955, anno della sua demolizione. A Mario Vecchi – figura ben nota nella Piacenza di metà Novecento – sono dedicate molte pagine della seconda parte del tomo, insieme alle annotazioni sugli avi paterni e materni dell'autore. Nella terza parte, la più autobiografica, Giorgio Vecchi ha rievocato gli anni della propria iniziazione alla vita, trascorsi tra le mura dell'albergo. Infine, nella quarta sezione, emergono gli assoluti protagonisti del libro: *i pèssgatt dal Rùma*, la varia e popolaresca umanità che animava quotidianamente le sale dell'hotel, rimasta scolpita per sempre nel cuore e nella memoria dell'allora giovanissimo figlio dell'albergatore.

Da dove nasce l'idea di scrivere questo libro?

«L'idea mi è venuta quasi per caso. I miei genitori gestivano l'Albergo Roma quando ancora non era il “grande albergo” che conosciamo oggi. In casa avevamo un'infinità di fotografie scattate nel corso degli anni e, un giorno, riguardandole, mi è venuta voglia di metterle insieme e di dare loro un senso».

C'è stato un momento preciso in cui ha deciso di scrivere questo volume?

«Un giorno, mentre mi trovavo alla libreria Romagnosi e stavo parlando con Romano Gobbi, il compagno padre dell'attuale proprietaria Claudia, gli mostrai alcune di quelle foto. Gli dissi: “Guarda quante belle immagini, avrei quasi voglia di scrivere un libro”. E lui mi rispose secco: “Allora fallo, scrivilo”. Così ho cominciato, un po' alla volta».

Quale parte ha scritto per prima?

«Curiosamente, ho iniziato dalla quarta parte del libro. È quella in cui parlo dei personaggi, anche folkloristici, che ricordo con più affetto: persone comuni, magari non famose, ma degne di essere ricordate. Mi piaceva l'idea di rendere omaggio a chi ha fatto parte della vita mia e della mia famiglia e della storia dell'albergo».

Come ha scelto lo stile narrativo?

«Ho deciso di scrivere in forma di brevi racconti, quasi dei “raccontini”. Ogni episodio è a sé stante: il libro può essere letto anche saltando da un capitolo all'altro. Non ho inventato nulla: mi sono limitato a riportare ricordi veri, anche se magari non sempre precisi nei dettagli. Scrivere è stato come esplorare la mia memoria, riscoprire un mondo che non era del tutto scomparso, ma solo nascosto sotto la superficie dei ricordi».

La gestione dell'Albergo Roma da parte dei suoi genitori ha avuto un ruolo centrale nella sua ispirazione. Ci racconta qualcosa di loro?

«Mio padre e mia madre hanno gestito l'Albergo Roma dagli anni Trenta fino al 1955. Mio padre proveniva da una famiglia di lunga tradizione nel settore della ristorazione: osterie, trattorie, alberghi. Era amico di Ettore Boiardi; sì, proprio quello del marchio di pasta in scatola “Chef Boyardee”, famoso negli USA, e con lui avrebbe dovuto partire per gli Stati Uniti. Non lo fece e questo ha cambiato completamente la sua vita».

Suo padre ebbe anche un ruolo importante nella storia dell'albergo moderno?

«Dopo la ristrutturazione dell'Albergo Roma negli anni Cinquanta, rimase come direttore fino al 1976. Era una persona che godeva di molta stima a Piacenza: aiutava chiunque ne avesse bisogno e considerava i clienti come fossero amici. Mi è sembrato giusto lasciare una traccia di tutto ciò che aveva costruito».

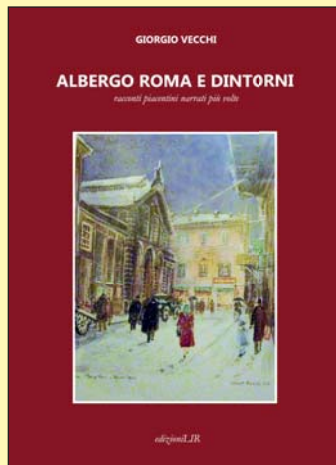
Nel libro ci sono anche aneddoti legati a personaggi noti. Ce ne racconta uno?

«Ne ricordo tanti. Ad esempio, il passaggio di Fausto Coppi all'albergo: lo vidi arrivare, in cappotto, accolto da un gruppo di tifosi entusiasti. Mio padre, invece, era un tifoso di Bartali e, per scherzo, uno dei camerieri conservò il bicchiere da cui Coppi aveva bevuto. Poi c'erano grandi nomi della lirica come Bruna Rasa e Antonietta Stella, e più tardi il pugile campione olimpico Nino Benvenuti e l'attore Gino Cervi».

Cosa rappresenta per lei oggi questo libro?

È un atto d'amore verso la mia famiglia e verso una città che porto nel cuore. Scriverlo è stato come riaprire una finestra sul passato non solo mio, ma dell'intera città: rivivono volti, luoghi, storie che sembravano perduti. L'ho scritto per rendere omaggio a un tempo in cui il lavoro, la passione e le relazioni umane avevano un valore profondo».

Stefano Pancini



La copertina del volume



Conto Valore BPC

**DAL 1936
SIAMO AL
TUO FIANCO.**

Il nostro conto storico, che conosci e di cui ti puoi fidare.



CANONE mese 6 €
72 €/anno



**OPERAZIONI
ILLIMITATE**
Online e offline



CARTA NEXI DEBIT
A soli 16 € all'anno



CONSULENZA
Nella gestione del tuo conto



HOME BANKING
Servizio H24



FILIALE
Sempre a tua disposizione

Chiedi maggiori informazioni in filiale!



**BANCA DI
PIACENZA**



bancadipiacenza.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali vigenti tempo per tempo si rimanda ai fogli informativi disponibili sul sito e presso gli sportelli della Banca.

Pillole piacentine di Risorgimento

a cura dell'Associazione Piacenza Città Primogenita



IL PADRINO DELLA "PRIMOGENITA"

L'Avv. Pietro Gioia

Il casato piacentino dei Gioia – già fatto illustre nelle scienze economiche, filosofiche e politiche, in Italia e all'estero, dal grande Melchiorre – fu pure singolarmente onorato dal nipote Pietro, che del Risorgimento piacentino fu il massimo artefice e al quale ben s'addice il titolo di **Padrino della Primogenita**.

Nato in Piacenza nel 1795, Pietro Gioia attese ai primi studi nelle scuole locali e a quelli giuridici a Parma. La laurea, che conseguì nel 1817, gli valse l'anno dopo l'ufficio, tenuto onorevolmente per un trentennio, di Segretario della Camera di Commercio. Ma anche maggiore reputazione gli procurò l'esercizio dell'avvocatura. Fu infatti ai suoi tempi il principe del nostro foro e non più per la dottrina legale che per l'eloquenza. Il Giordani, buon giudice in fatto di stile, trovava che le sue difese e allegazioni, date in parte alla stampa, erano «veri miracoli».

Non degenerare, anche in questo, dallo zio Melchiorre, ebbe sempre in cuore, fin dalla giovinezza, il sentimento di una patria libera. Per questo, coinvolto nei moti del '21, pur non essendo affidato ad alcuna setta segreta, subì allora una tormentosa inquisizione e trascorse parecchi mesi nel carcere di San Elisabetta a Parma.

La dura prova non spese il suo ardore patriottico, ma lo volse a favorire tutti i possibili mezzi di un rinnovamento civile che preludesse a un rinnovamento politico. Di due istituzioni di pubblica utilità, e certamente non scevre di intenti politici, egli fu – in quegli anni grigi di inerzia e di sospetto – un fervente apostolo: la **Società di lettura**, intesa a dissodare le menti e a spingere i cuori, e gli **Asili d'infanzia**, strumenti di una nuova e più civile pedagogia. Ne fanno testimonianza le relazioni e i discorsi, magnifici di pensiero e di forma, che per l'una e l'altra istituzione dettò e pronunciò quasi annualmente e che furono poi, insieme con altri suoi scritti di natura letteraria raccolti in postume ristampe dai suoi familiari. Più tardi, nel 1843, onde «richiamare nel cerchio della vita civile le classi povere che ne erano brutalmente ributtate», il Gioia gettò il primo seme di un altro provvido istituto: la **Cassa di Risparmio**.

Nel '46 fu in predicato d'essere fatto Ministro di Finanza del governo ducale, ma non se ne fece nulla. In cima ai suoi pensieri, d'altronde, stava ormai non il ducato, ma l'Italia. Il **Primato** del Gioberti aveva stabilito definitivamente le sue aspirazioni nazionali. E già erano in vista i tempi nuovi, della riscossa e della redenzione.

Così, quando il Cavour cercò nel nostro ducato un collaboratore per il giornale **Il Risorgimento** da lui diretto, si rivolse al Gioia. La lettera, che è degli ultimi giorni del '47, ben mostra come, nella sua sagace intuizione di statista, egli intravedesse nel Nostro chi tre mesi dopo doveva promuovere l'annessione della sua terra al Piemonte.

Altri esposte, in questo numero unico, i gloriosi eventi piacentini della primavera del '48. Basti quindi il ricordare brevemente, per quanto riguarda il Gioia, come egli, in seguito alla spontanea sollevazione del nostro ducato contemporanea alle Cinque Giornate di Milano, fosse chiamato il 20 marzo dal duca Carlo II di Borbone a far parte di una Suprema Reggenza, come il 26, secondo le mire politiche della popolazione piacentina sempre più decisamente orientata verso l'unione col regno sabauda, se ne dimettesse; come lo stesso giorno fosse dal nostro Consesso Civico eletto membro di un Governo Provvisorio, di cui sino al 1 giugno doveva essere il capo e l'anima come subito si recasse, col marchese Gianbattista Landi, in missione presso il Governo Sardo a Torino, dopo essersi incontrato col re Carlo Alberto a Voghera; come al suo ritorno gli fosse assegnato il dicastero di Grazia, Giustizia, Buongoverno e Istruzione pubblica; come il 14 maggio, in compagnia del podestà Fabrizio Gavardi e del dottor Giovanni Rebasti, ne recasse l'esito quasi unanimemente favorevole all'aggregazione al Piemonte, presso il quartier generale di Sommacampagna, a Carlo Alberto, che ai nostri tre deputati esprime la sua profonda soddisfazione per l'esempio dato alle altre città dell'alta Italia da Piacenza Primogenita; e come il 1 giugno firmasse l'atto di consegna del ducato piacentino al Regio Commissario sen. Federico Colla.

Nelle prime elezioni politiche (20 giugno) il Gioia fu eletto deputato per il collegio I di Piacenza e al Parlamento Subalpino si acquistò un posto di primo ordine, mantenendosi sempre coerente a questo suo programma: «Fedele alle idee costituzionali e tanto nemico d'ogni esorbitanza quanto amico e favoreggiatore d'ogni progresso ragionevole»...

Stefano Fermi
(1 - Continua)

Articolo pubblicato da Piacenza "Primogenita" (numero unico, lire 20, a cura del Comitato comunale per le celebrazioni piacentine del 1848) il 10 maggio 1948.

GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO

BERGONZI ANDREA - Docente di elettrotecnica e materie elettriche negli istituti superiori e studioso dei dialetti piacentini.

COLOMBANI ERNESTO - Già insegnante Istituto Agrario, appassionato delle tradizioni piacentine.

FANTINI MARCO - Pensionato della Banca.

FAVA UMBERTO - Giornalista professionista, autore di opere di narrativa e qualcos'altro.

FORLANI MARIA GIOVANNA - Musicologa, giornalista, critico musicale.

GALBA EMANUELE - Giornalista, Ufficio Marketing della Banca.

MAZZA RICCARDO - Giornalista pubblicista.

NENNA GIUSEPPE - Presidente Banca di Piacenza.

PANCINI STEFANO - Giornalista pubblicista, collaboratore di *Corriere Bologna* e de *il Piacenza*.

POLI VALERIA - Laureata presso la facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, dottore di ricerca in Tempi e Luoghi della Città e del Territorio, docente di storia dell'arte presso il liceo artistico B. Cassinari.

SALTARELLI FLAVIO - Avvocato e giornalista.



OGNI SOCIO
È COPERTO
DA UNA SPECIALE
POLIZZA ASSICURATIVA

Informazioni
all'Ufficio Relazioni Soci
della Sede centrale

Numero Verde Soci
800 118 866

dai lunedì al venerdì 9.00/13.00 e 15.00/17.00



Dalla prima pagina

I VALORI DELLA COOPERAZIONE ...

dall'Assemblea delle Nazioni Unite l'anno internazionale della Cooperazione (tema: «Le cooperative costruiscono un mondo migliore»), confermando così la nostra convinzione che – come ben sottolineato dal segretario generale di As-sopopolari Giuseppe De Lucia Lumeno – «l'impatto globale del modello cooperativo sull'economia e in particolar modo sull'economia reale, proprio alla luce dell'attuale grande incertezza geopolitica, può rappresentare una possibile via d'uscita, un contributo importante per affrontare le diverse sfide» che ci attendono per trovare un possibile equilibrio per la crescita e la stabilità economica. Sul ruolo della cooperazione è di recente intervenuto anche il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, che durante un seminario internazionale svoltosi a Roma, ha spiegato che le cooperative di credito sono presenti in più di 100 Paesi, con oltre 400 milioni di soci e «nelle regioni colpite da povertà, conflitti e stress climatico, spesso rimangono gli unici fornitori affidabili di credito». Solo in Europa, le banche cooperative danno lavoro a oltre 700mila persone e servono più di 90 milioni di soci. «Lungi dall'essere meno efficienti delle banche commerciali – ha concluso il governatore – molte cooperative eguagliano queste ultime in termini di redditività e qualità del credito, riducendo al contempo le disuguaglianze». Tutti concetti e valori che noi quotidianamente applichiamo e che caratterizzano il nostro modo di fare Banca. E lo dimostrano le crescite che – ormai da tempo – riusciamo a realizzare in termini assoluti e rispetto al resto del sistema. Sia per quanto riguarda la raccolta (Banca di Piacenza +1,7% vs Sistema +0,4%), sia per gli impieghi (Banca di Piacenza +6,1% vs Sistema -0,1%). I dati riportati si riferiscono ai primi 9 mesi del 2025 (dati nazionali fonte ABI).

E questi valori, nei quali crediamo e quotidianamente praticiamo, ottengono il gradimento dei Soci e dei Clienti, entrambi in continua crescita.

*Presidente
Banca di Piacenza



PREMIO AL MERITO

undicesima edizione 2024-2025

La Banca di Piacenza rinnova il suo impegno a sostegno dei giovani e della cultura, mettendo a disposizione il **Premio al Merito**, destinato ai figli di Soci BPC e Soci BPC Junior che si sono distinti per i risultati scolastici ottenuti.

Il bando e il modulo di partecipazione sono a disposizione in tutte le dipendenze della Banca di Piacenza, oppure su bancadipiacenza.it. Il termine ultimo di presentazione delle domande è il **31 marzo 2026**.



BANCA DI PIACENZA

Indipendente dal 1936

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.
Per le condizioni contrattuali vigenti tempo per tempo si rimanda ai fogli informativi disponibili sul sito e presso tutti gli sportelli della Banca.



**NUMERO
DI TELEFONO
E
e-mail**

**PER PRENOTARSI
AGLI EVENTI
DELLA BANCA**

0523 542441

prenotazionieventi@bancadipiacenza.it

BANCA *flash*

periodico d'informazione della BANCA DI PIACENZA

Direttore responsabile
Emanuele Galba

Impaginazione - fotocomposizione - stampa
TEP s.r.l. - Piacenza

Registrazione Tribunale di Piacenza n. 368 del 21/2/1987

Licenziato per la stampa il 3 dicembre 2025

Il numero scorso è stato postalizzato l'8 ottobre 2025

Questo notiziario viene inviato gratuitamente, oltre che a tutti gli azionisti della Banca ed agli Enti, anche ai clienti che ne facciano richiesta allo Sportello di riferimento